

BERNARDINO BAGOLINI

Museo Tridentino di Scienze Naturali

PATRIZIA von ELES

Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia

L'insediamento neolitico di Imola e la corrente culturale della ceramica impressa nel medio e alto Adriatico

Nell'aprile del 1977 il « Gruppo per la valorizzazione dei Beni Culturali nel comprensorio imolese » segnalava alla Soprintendenza l'esistenza di un livello archeologico messo in luce dai lavori per la costruzione del nuovo ospedale di Imola. Un sopralluogo mostrava trattarsi di

tracce di un insediamento di età del ferro, a una profondità di circa 50 cm dal piano di campagna, ormai completamente sconvolto dalle scavatrici e calpestato dalle ruspe. In una zona leggermente spostata verso la collina, sulla parte ovest dello scavo di fondazione erano visibili



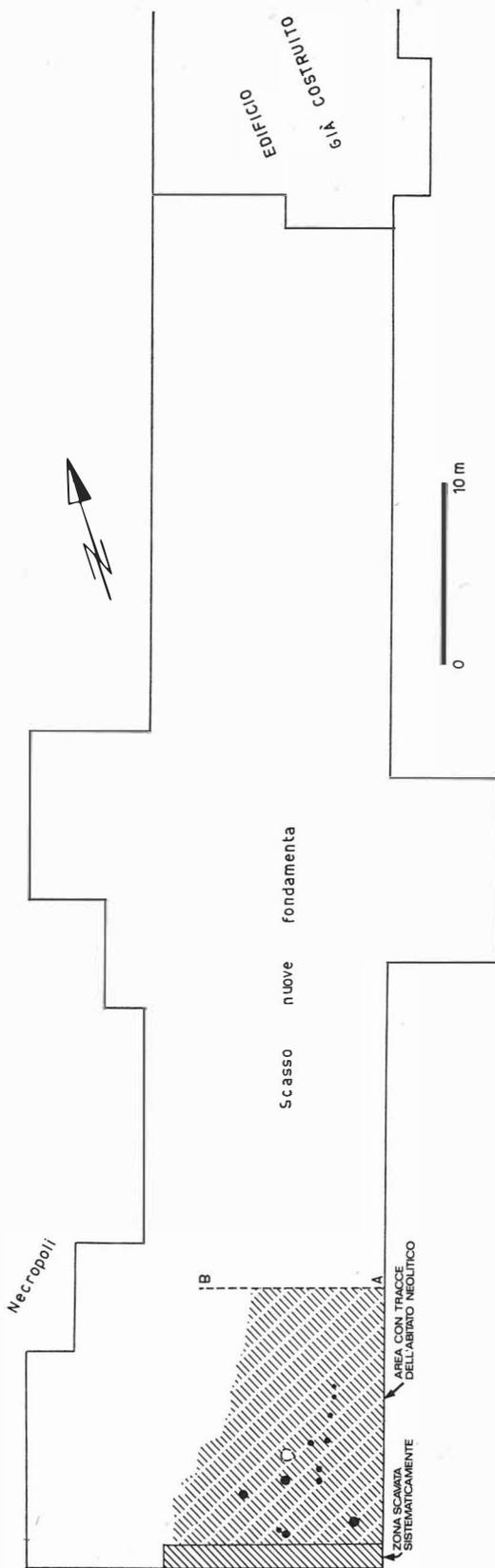
Fig. 1 - Panoramica dello sterro di fondazione dell'ospedale nuovo. L'insediamento neolitico era sul fondo.



Fig. 2 - Dettaglio della stratigrafia. La freccia a sinistra indica il livello dell'età del ferro, quella al centro il livello neolitico.

alcune tombe sezionate dallo scavatore meccanico. Interrotti i lavori si procedeva allo scavo della necropoli che risultava costituita da tombe a inumazione databili tra la fine del VI e il V secolo. I lavori del cantiere continuarono nelle zone in cui era già stato completamente asportato lo strato di deposizione delle tombe, tra gli 80 e i 180 cm del piano di campagna. Alla profondità di circa m 4,30, sotto vari livelli alluvionali sterili, affiorava uno strato antropizzato bruno con macchie rossicce. Purtroppo nonostante le disposizioni date immediatamente alla direzione dei lavori, tale strato veniva quasi completamente asportato dai mezzi meccanici. È stato possibile salvare integralmente solo una striscia di deposito di poco più di un metro di larghezza lungo la parete sud della trincea di fondazione (fig. 1). Il livello archeologico aveva qui uno spessore medio di circa 20-25 cm e solo in qualche punto era ispessito da leggeri infossamenti (fig. 2). Risultava purtroppo subito evidente trattarsi di un'area alquanto periferica dell'insediamento (fig. 3), contenente minutissimi frammenti ceramici di difficile determinazione, tracce di carboncini e di concotto, il tutto assai frusto e dilavato (fig. 4). Nella zona in cui lo scavatore meccanico aveva ormai completamente asportato il terreno archeologico si contavano invece numerose impronte di pali di cui alcuni allineati denotavano la presenza di strutture di notevoli dimensioni (fig. 5). Lo svuotamento delle cavità di alloggio dei pali restituiva numerosi frammenti ceramici anche di notevoli dimensioni. In alcuni casi, al momento dello svuotamento delle buche, sembrava dalla giacitura che tali frammenti fossero stati posti intenzionalmente quasi a rinforzare e inzeppare la base di appoggio del palo.

Fig. 3 - Planimetria delle fondazioni dell'ospedale nuovo. A tratteggio l'area interessata dall'abitato neolitico.



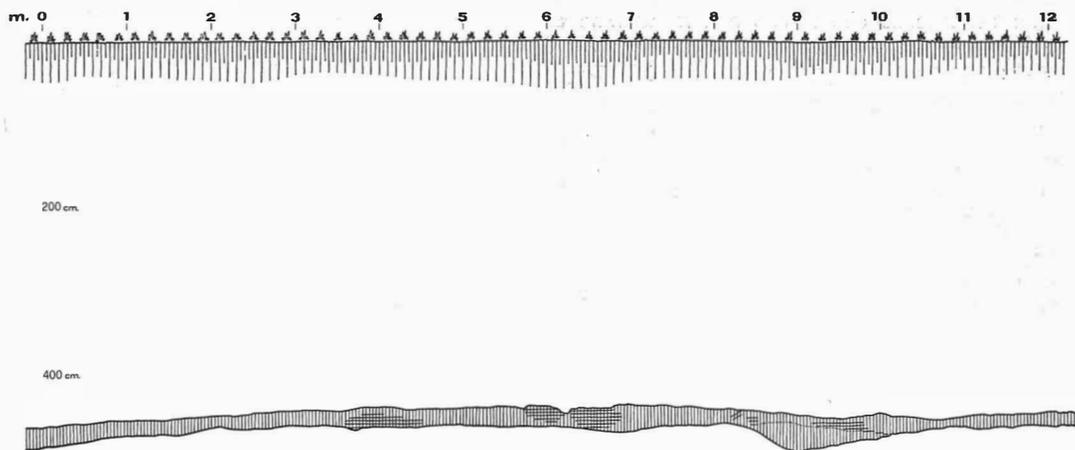


Fig. 4 - Sezione stratigrafica del livello neolitico in corrispondenza della parete sud dello scasso.

Dal riempimento delle buche dei pali sono stati prelevati resti carboniosi vegetali per lo studio paleobotanico e per la datazione al radiocarbonio; i risultati di queste analisi non sono ancora disponibili.

Oltre alle impronte dei pali si rilevava una macchia di terra rossa per riflesso di intensa combustione; da questa zona provengono vari frammenti ricomponibili di alcune forme vascolari che nella descrizione vengono riferiti all'area del focolare in quanto tale chiazza rappresentava verosimilmente il residuo del fondo di un focolare decapitato dai lavori di sterro.

Nella ristretta fascia che si è potuta scavare integralmente l'aspetto estremamente frusto e dilavato dei materiali ceramici e dei concotti pare dimostrare una lunga fase di esposizione e pedogenizzazione del paleosuolo, d'altronde periferico, dopo l'abbandono.

La totale assenza di reperti faunistici in questa zona può essere riferita a tali fatti, mentre nel restante dell'area messa in luce questa carenza può essere chiaramente imputabile alla totale decapitazione del livello di insediamento nei lavori di sterro delle fondazioni, dato che i resti ceramici rinvenuti nel riempimento delle buche paiono di deposizione intenzionale e quindi selettiva. Complessivamente comunque non si ha l'impressione che l'assenza di fauna possa essere imputata ad una particolare aggressività pedologica sia dell'antropico che dei livelli sotto-

stanti e sovrastanti costituiti da alluvioni sabbiose.

Singolare l'estrema povertà di reperti litici, anche dall'area che si è potuta scavare integralmente. Esiste innanzitutto la possibilità che si tratti di un fatto accidentale data anche la parzialità e la limitatezza dei recuperi effettuati in rapporto alla effettiva consistenza dell'insediamento. Va presa comunque in considerazione la possibilità che questa singolare carenza, mai verificata in insediamenti del primo neolitico medio padano, rappresenti una caratteristica culturale di questa facies, che si insedia in un'area assai povera di materia prima. Una situazione analoga compare nell'insediamento della tradizione della Ceramica Impressa ligure di Vayes in Val di Susa. Nell'insediamento di Imola la carenza di industria litica può avere alcuni ordini di spiegazioni, comunque non ricercabili nell'ambito delle caratteristiche della Ceramica Impressa adriatica nei cui insediamenti abruzzesi-marchigiani la lito-tecnica scheggiata è sempre ben documentata.

Più probabile, come precedentemente detto, è che la carenza di materie prime di buona qualità nella regione circostante abbia avuto un certo peso nel determinare tale situazione. Infatti questo gruppo allogeno di agricoltori allevatori poteva non avere sufficienti conoscenze delle risorse in selce, o in pietre tecnicamente affini, generalmente reperibili a livello alluvionale, delle limitrofe aree appenniniche e periappennini-

che; conoscenze che invece non mancavano ai gruppi mediopadani in certa misura eredi delle locali tradizioni tardomesolitiche. Questa ipotesi trova conforto nella presenza, sempre nei dintorni di Imola a Laguna, di un insediamento ascrivibile a tale tradizione mediopadana dove, pur nella scarsità generale di reperti recuperati, la litotecnica della selce è ben documentata da schegge, lamette e trapezi.

Riguardo la struttura dell'insediamento i dati sono purtroppo molto scarsi e si limitano al riconoscimento di alcuni fori di alloggiamento di pali di strutture verticali; alcune di queste buche hanno un diametro notevole, dai 35 ai 45 cm, e presuppongono strutture piuttosto importanti e comunque non riferibili a ricoveri precari costruiti esclusivamente con materiali straminei. La presenza di un chiaro allineamento di buche di diametro più modesto, dai 15 ai 20 cm, lascia intuire che le capanne non erano di forma circolare od ovale, ma quadrangolare (fig. 5). Una certa irregolarità nella distribuzione delle buche inoltre può essere indice di più momenti di edificazione o di ristrutturazione, mentre la macchia

di terreno concotto al centro indica ragionevolmente una struttura di focolare interna alla costruzione. La presenza di notevoli frammenti ceramici nelle buche dei pali, come precedentemente detto, non pare imputabile ad un costipamento delle cavità operato dallo strato antropico in seguito all'abbandono o alla demolizione della struttura, quanto piuttosto ad un accorgimento tecnico per zeppare o rinforzare la base dei pali; i sedimenti della zona costituiti da fini alluvioni prive di ciottoli e di pietrame non potevano infatti offrire materiali idonei a questo fabbisogno. Dalle buche dei pali proviene anche una consistente documentazione di resti carboniosi vegetali anche di notevole pezzatura; ma all'atto dello svuotamento delle cavità non si sono rilevate caratteristiche tali da lasciar supporre che esistessero ancora in loco elementi carbonizzati dei legni infissi.

Sempre dall'area esplorata provengono vari frammenti di concotto piuttosto friabili; si tratta probabilmente di intonaco, l'assenza però di impronte lignee o di altro genere non permette di affermarlo con certezza.

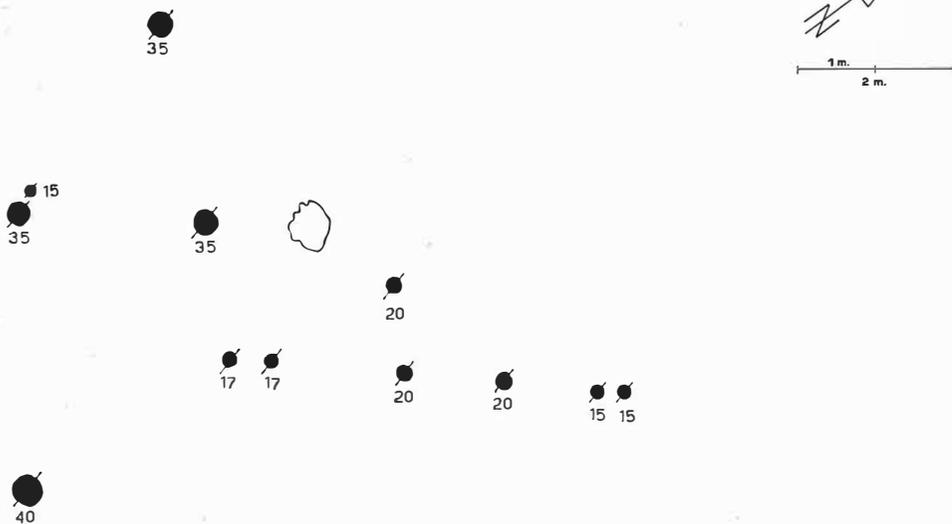


Fig. 5 - Distribuzione dei fori dei pali. Al centro il concotto del focolare.

I MATERIALI

La ceramica

Impasti - se ne possono riconoscere macroscopicamente tre tipi:

- 1) Grossolano - Gli impasti presentano una parte figurata costituita da minute ghiaiette fluviali non classate distribuite in maniera rada ed omogenea nella matrice che può essere fine (fig. 6 nn. 1, 3, fig. 2 nn. 9, 10), mediamente fine (fig. 6 n. 12) o con degrassante di minute sabbie quarzoso-micacee (fig. 6 n. 9).
- 2) Medio - Nella parte figurata sono riconoscibili inclusi arenacei fini di miche chiare e feldspati (fig. 6 nn. 21, 25, 26), quarzoso micacei fini (fig. 6 n. 13; fig. 7 nn. 3, 7, 10). Sono anche presenti degrassanti costituiti da fini tritumi ceramici in matrice fine (fig. 6 n. 19; fig. 2 n. 12).
- 3) Fine - Nel restante della ceramica non si riconoscono parti figurate, la matrice è omogenea e a volte friabile a seconda delle condizioni di cottura.

Cottura - avviene generalmente a non alte temperature ed in varie situazioni di ossigenazione. In condizioni omogenee di buona ossigenazione a seconda della temperatura in ordine crescente si hanno: impasti di colore grigiastro, giallastro (fig. 6 n. 24; fig. 7 nn. 8, 12), giallo rossastro (fig. 6 nn. 3, 11), rossastro (fig. 6 nn. 1, 25, 26). In condizioni di non omogenea ossigenazione e di variabilità termica nella cottura si hanno impasti con fasce cromatiche nello spessore che, con apporto calorico crescente, presentano una superficie e uno spessore esterni che possono essere giallastri, giallo rossastri, e rossi; a queste fasce generalmente corrisponde uno spessore interno rispettivamente grigio chiaro, grigio, bruno e nerastro.

La superficie interna del recipiente spesso assume in maniera più blanda e meno in profondità le caratteristiche cromatiche della superficie esterna; a volte si danno anche casi in cui la cottura risulta più intensa sulla superficie interna (fig. 6 n. 7); superficie esterna grigiastro, interno bruno, superficie interna rossastra.

La distribuzione cromatica è la seguente: parte esterna giallastra e parte interna grigia (fig. 6 nn. 2, 14); parte esterna giallo-rossastra e parte interna grigio-bruna (fig. 6 nn. 4, 5, 9, 16, 19, 20; fig. 7 nn. 1, 9, 11); parte esterna rossa-

stra e parte interna bruna (fig. 6 nn. 13, 17, 18, 23; fig. 7 nn. 10, 13); parte esterna rossa, parte interna nerastra (fig. 6 nn. 6, 10, 12).

Dall'esame delle caratteristiche cromatiche delle ceramiche non sono risultate testimonianze di modalità di cottura differenti a seconda delle classi vascolari e tutte le variazioni possono essere imputate a fattori accidentali quali maggiore o minore vicinanza alla sorgente termica, variabile intensità della medesima, buona o scarsa ossigenazione, ecc.

Superfici - Non vi sono tipi vascolari trattati a ingubbio, nelle forme non o poco decorate si possono avere tracce di trattamento a lisciatura della superficie esterna (fig. 6 n. 7). Sono spesso friabili, in maggior misura quelle giallastre o grigiastre che denotano una più bassa temperatura di cottura ed assumono anche un aspetto pulverulento. A volte si hanno effetti cromatici secondari dovuti all'uso del recipiente; si tratta generalmente di colorazioni brunonerastre che possono assumere l'aspetto di patina o crosta (fig. 7 n. 11).

Forme - Sono riconoscibili bicchieri (fig. 6 n. 7), ciotole (fig. 7 n. 6) e fiaschi (fig. 7 n. 11); per il restante materiale si può presumere che si tratti per la maggior parte di recipienti profondi generalmente aperti, ma anche globosi tendenti a restringersi alla base (fig. 7 n. 4) con base ben marcata. A forme globose, forse fiaschi, appartengono due anse (fig. 7 nn. 3, 5).

- 1) Orli - Sono generalmente semplici, in alcuni casi lievemente esoversi (fig. 6 nn. 2, 7, 15). Il labbro è normalmente rotondo, può essere assottigliato all'interno (fig. 6 nn. 1, 2, 7; fig. 7 n. 1) o all'esterno (fig. 6 n. 5); è presente anche un esempio di labbro convesso (fig. 6 n. 15).
- 2) Fondi - Si hanno fondi a spigolo semplice a cercine (fig. 7 nn. 8, 14) e a listello semplice (fig. 6 n. 7) tendenti allo spigolo a toro (fig. 6 nn. 9, 12; fig. 7 nn. 9, 10, 12, 13); da segnalare un piccolo peduccio cavo (fig. 7 n. 7).
- 3) Prese e anse - Si hanno vari esempi di prese a bugna, a linguetta e a doppia bugna (fig. 6 nn. 3, 5). Nelle anse si hanno una ansetta tuberculare orizzontale (fig. 7 n. 5), una piccola ansa verticale a sezione ellissoide (fig. 7 n. 3) e un'ansa verticale con sezione a spigoli piuttosto vivi e lunghe radici a listello (fig. 7 n. 11).

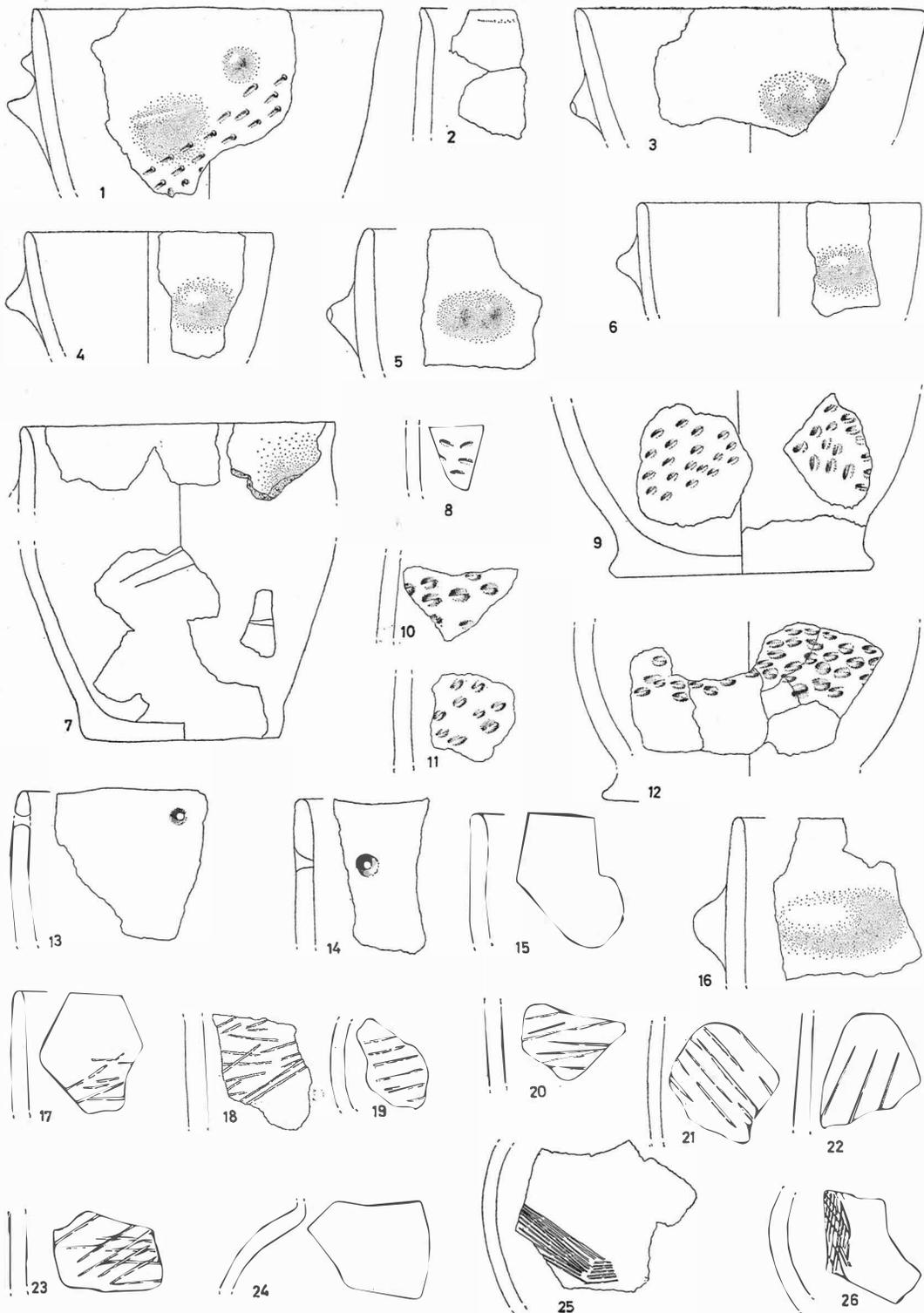


Fig. 6 - Tipologia degli elementi ceramici di Imola.

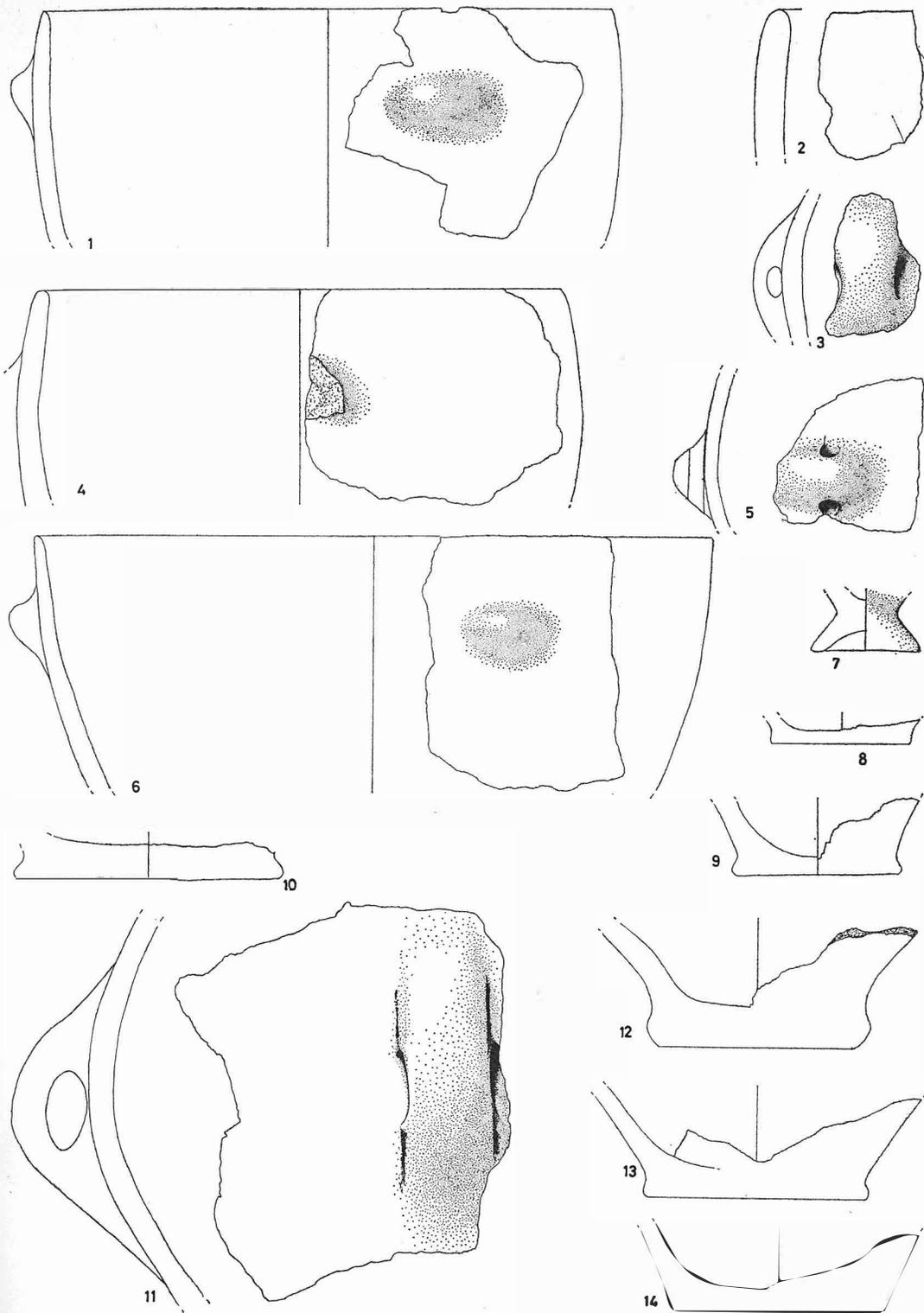


Fig. 7 - Tipologia degli elementi ceramici di Imola.

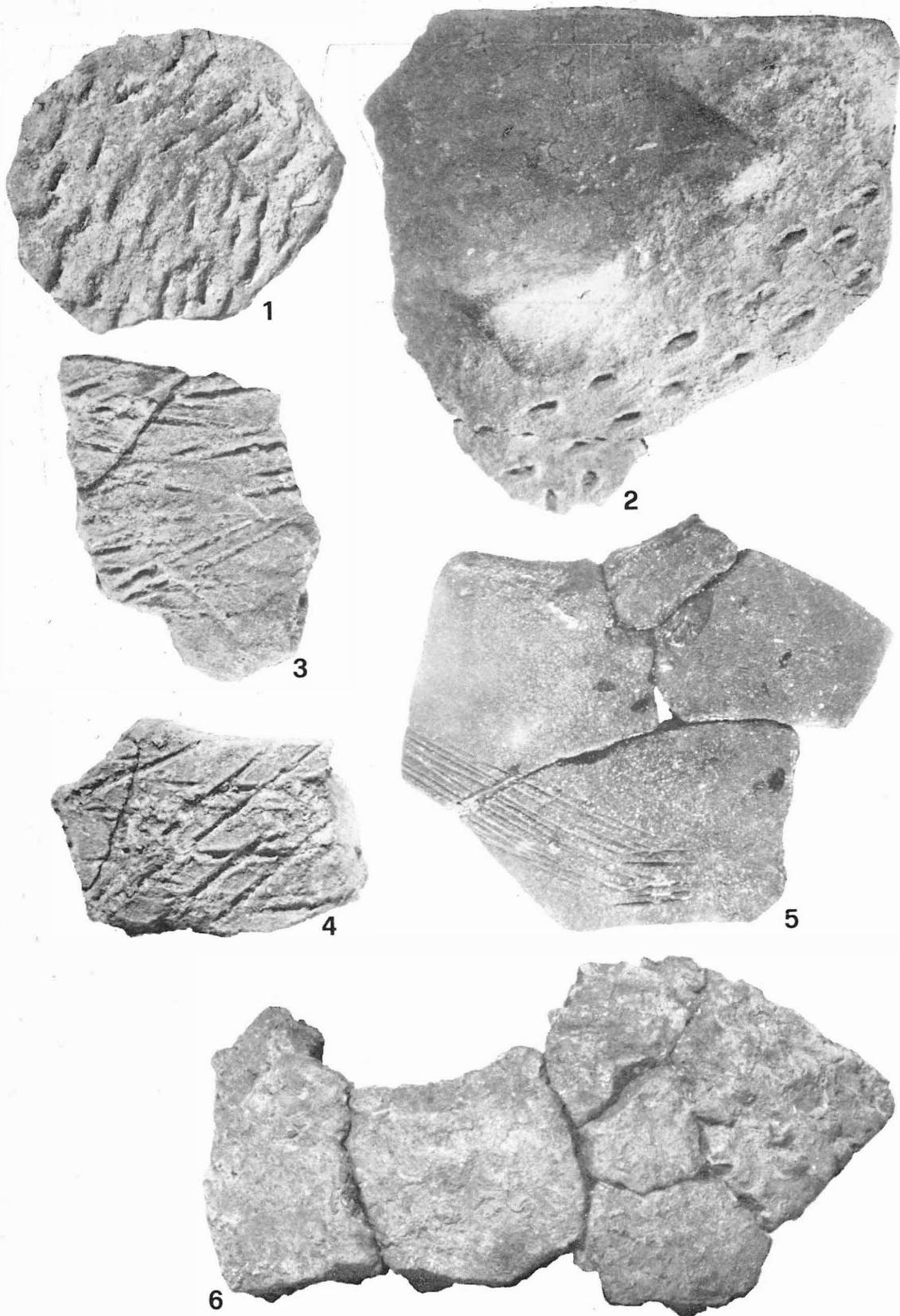


Fig. 8 - Tipi decorativi nelle ceramiche di Imola.

Decorazioni - Oltre alle decorazioni plastiche date da bugne e linguette si hanno ornamenti costituiti da impressioni di unghiate (fig. 6 nn. 8, 12) o a trascinamento (fig. 6 n. 1) disposte senza ordine o a bande (fig. 6 n. 1); incisioni lineari, su pasta morbida, parallele (fig. 6 nn. 19, 21, 22) o a reticolo più o meno caotico (fig. 6 nn. 17, 18, 20, 23), bande di sottilissime e fitte incisioni lineari su pasta morbida subparallele o a reticolo (fig. 6 nn. 25, 26). Si hanno inoltre due casi di fori situati poco sotto l'orlo ottenuti dopo la cottura con trapanazione bilaterale leggermente a clessidra (fig. 6 n. 13) e solo esterna ad imbuto (fig. 6 n. 14).

La provenienza delle ceramiche illustrate è la seguente: dalle adiacenze dell'area del focolare fig. 6, nn. 2, 14, 19-21, 24; fig. 7, nn. 5, 6, 10, 12, 14; dal fondo della fovea proviene la tazza di fig. 6, n. 7. Gli altri pezzi illustrati provengono dal riempimento delle buche dei pali.

Per l'aspetto dei vari tipi ceramici e delle decorazioni vedasi fig. 8.

Materiali litici

L'industria litica è rappresentata da alcuni frammenti informi di ciottoli di roccia selciosa o di ftanite; un grosso pezzo di ciottolo di ftanite con tracce di usura da levigazione, probabilmente frammento di un macinello, proviene dal riempimento della buca di un palo; dallo strato del focolare provengono un nucleetto su ciottolo di selce rossa, una scheggia di selce color fumo e un frammento di ciottolo di selce rossa.

Considerazioni

Nel puntualizzare gli elementi di stretta affinità esistenti tra i resti culturali dell'abitato di Imola e la facies abruzzese-marchigiana della Ceramica Impressa, risulta superfluo estendere i confronti a tutti gli insediamenti noti, data la completa aderenza dell'aspetto di Imola a questa tradizione.

Ci limiteremo quindi ad individuare alcuni elementi in rapporto ai due insediamenti geograficamente più prossimi di Maddalena di Muccia e di Ripabianca di Monterado, in quanto emblematici dell'evoluzione e delle connessioni culturali della Ceramica Impressa di questa regione. Per i raffronti si fa riferimento sia ai materiali già pubblicati (BROGLIO, LOLLINI 1963; LOLLINI 1965) di queste due stazioni sia a quelli inediti presso la Soprintendenza di Ancona.

A Maddalena di Muccia in un terrazzo fluviale tra il Chienti di Gelagna e quello di Pievetorina l'insediamento è documentato da alcune cavità antropiche contigue di varia ampiezza e profondità. Sono riconoscibili quattro classi di ceramica; quella grossolana è pressoché completamente ricoperta da decorazioni impresse od incise a crudo, gli ornati costituiti in prevalenza da unghiate, ditate, pizzicato, grossi punti e cerchietti tendono infatti ad invadere tutta la superficie vascolare esterna. Il vaso tulipiforme su piccolo piede a tacco (LOLLINI 1965, tav. CXXIII, alto sin.) decorato con fasci di linee incise richiama elementi presenti nel primo neolitico del Carso e nella Dalmazia come ad esempio alla grotta degli Zingari (MARZOLINI 1971-72).

Per quello che si può dedurre sulle forme vascolari, queste sono generalmente aperte, a volte si restringono verso l'imboccatura, prevalgono i piedi a tacco.

Ad un tipo ceramico generalmente più fine con superficie inornata e levigata a stecca appartengono scodelle, fiaschi e vasi carenati. In questa classe ceramica sono presenti alcune rare «anse a bastoncino» si tratta di una sorta di listelli a lunghe radici rettangolari e spigolatura abbastanza viva, applicati verticalmente e con foro generalmente piccolo posto trasversalmente. Tale tipo di ansa, più adatto per appendere il vaso che per la prensione, è molto diffuso a Ripabianca di Monterado e ben documentato a Imola. È presente qualche bugna conica prevalentemente su forme decorate ad impressioni.

Esiste inoltre qualche frammento di una terza classe ceramica che risulta depurata, a superficie nero-brunastro ben levigata e lucida. La quarta classe è costituita dal tipo figolino giallastro acromo assai poco rappresentato.

Le decorazioni impresse di Imola presentano numerosi elementi di contatto con quelle di Maddalena di Muccia. Va però notata, nella stazione romagnola, la presenza a volte di una chiara tendenza alla disposizione in bande di motivi organizzati. Sempre a Imola sono molto più frequenti le bugne coniche o a linguetta di vario tipo e variamente disposte sulla superficie di vasi sia impressi che inornati. Le anse in generale, in particolare quelle a bastoncino, sono meglio rappresentate a Imola sempre in forme globose.

A Maddalena di Muccia si sviluppa una industria litica essenzialmente laminare con grattatoi frontali, bulini su troncature o frattura a stacco laterale, becchi, troncature anche oblique,

trapezi anche isosceli o a base concava e « *piquant trièdre* », lame ritoccate e denticolate. Complessivamente questa industria pare più legata alla tradizione mesolitica di quella di Ripabianca. Sono presenti poche accette levigate, alcune lamette di ossidiana e rare macine.

Nella fauna dominano il cinghiale-maiale 50%, i cervi sono ben documentati con il 25%, si ha inoltre il 15% di ovicapri e l'8% di bovini, è presente il cane. La scarsa importanza dell'allevamento di ovicapri può essere imputata alle caratteristiche ambientali del territorio circostante che nella sua parte valliva doveva essere denso di vegetazione boschiva e quindi più adatto alla diffusione dei suini ed alla caccia al cervo e al cinghiale (BARKER 1974).

A Ripabianca di Monterado, in prossimità della riva sinistra del Cesano a dieci km dal mare, è stata messa in luce una lente antropica sub-circolare di circa 17 m di diametro composta da più cavità irregolari fino ad una profondità massima di m 1,5 all'interno del sedimento fluviale. Esternamente a queste strutture si rinvennero tre inumati supini e senza corredo.

La ceramica impressa pare a volte ad impasto meno grossolano di quella di Maddalena, le decorazioni sono ancora in parte distribuite irregolarmente ma spesso sono anche organizzate in sintassi a bande come avviene anche a Imola. È ben rappresentata una seconda classe di ceramiche inornate a superficie generalmente levigata e grigiastria che presenta notevoli varietà di fogge: brocche, fiaschi, bicchieri, scodelle, fruttiere su piede troncoconico e vasi carenati. Come a Imola sono diffuse le anse a bastoncino documentate però anche sui colli e su forme non globose. Sono meglio noti che a Maddalena bugne e tubercoli di vario genere così come avviene a Imola. Si hanno inoltre decorazioni a linee incise a gruppi che si affiancano anche in maniera assai irregolare; decorazioni coprenti di linee incise irregolari (BROGLIO, LOLLINI 1963, fig. 3, nn. 3, 11) trovano preciso riscontro a Imola (fig. 1, nn. 17-23). Compaiono inoltre nastri riempiti di sottili linee irregolari e fittamente incise (BROGLIO, LOLLINI 1963, fig. 3, n. 8) anch'essi presenti a Imola (fig. 1, nn. 25-26; fig. 8, n. 5) in una classe ceramica particolare su forme globose con superfici ad impasto bruno-rossiccio finemente granuloso con elementi di sabbia costituita da miche chiare e feldspati; tali ceramiche, diverse da tutte le altre presenti a Imola, potrebbero rappresentare elementi di importazione. Questi ultimi motivi decorativi hanno una notevole diffusione e persistenza; nell'Italia cen-

trale li ritroviamo infatti nella Cultura di Cattignano (RADMILLI 1977, fig. 107, nn. 2, 4, 6; TOZZI 1977, fig. 1, nn. 2, 4), dove anche persistono le caratteristiche anse a bastoncino su forme globose (TOZZI 1977, fig. 1, n. 5) unitamente ad altri elementi della tradizione della Ceramica Impressa abruzzese-marchigiana. D'altro canto le anse a bastoncino si ritrovano, assai pronunciate e spigolose, nella Grotta dell'Orso di Sarteano (GRIFONI 1967, fig. 9) unitamente ad altri elementi della tradizione della Ceramica Impressa abruzzese-marchigiana (GRIFONI 1967, fig. 11).

Estendendo tale quadro di connessioni, sempre nella medesima associazione che caratterizza la Cultura di Sarteano, si hanno corti segmenti di cordoni decorati a profonde solcature su bicchieri (GRIFONI 1967, fig. 11, n. 10) che richiamano analoghi elementi presenti nell'ambito del Gruppo del Vhò della bassa pianura lombarda (BAGOLINI, BALISTA, BIAGI 1977, fig. 8, n. 31, fig. 9) e nel Gruppo dell'Isolino di Varese (GUERRESCHI G. 1976-77, tav. CXVII; e inediti presso il Museo di Varese).

D'altro canto sempre a Ripabianca si hanno elementi decorativi costituiti da allineamenti di triangoli incisi alla base del collo di tazze di forma globosa (inediti presso la Soprintendenza di Ancona) che richiamano analoghi tipi dell'Isolino di Varese (GUERRESCHI G. 1976-77, tav. CXVI, 1811; tav. CXIX, 2212; tav. CXXI, 5692; e inediti presso il Museo di Varese). Tali connessioni ad ampio raggio sono confermate dalla presenza a Ripabianca di Monterado di una foggia ceramica decorata con linee a punta stondata (inedito presso la Soprintendenza di Ancona) chiaramente importata dalla cerchia di Sarteano.

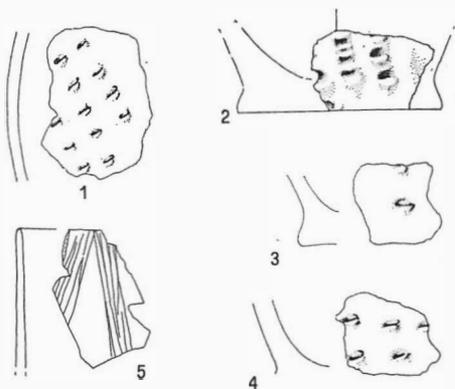


Fig. 9 - Vhò di Piadena (Cremona), elementi di confronto con le ceramiche di Imola.



Fig. 10 - Riparo Gaban (Trento), elementi di probabile influenza della Ceramica Impressa adriatica.

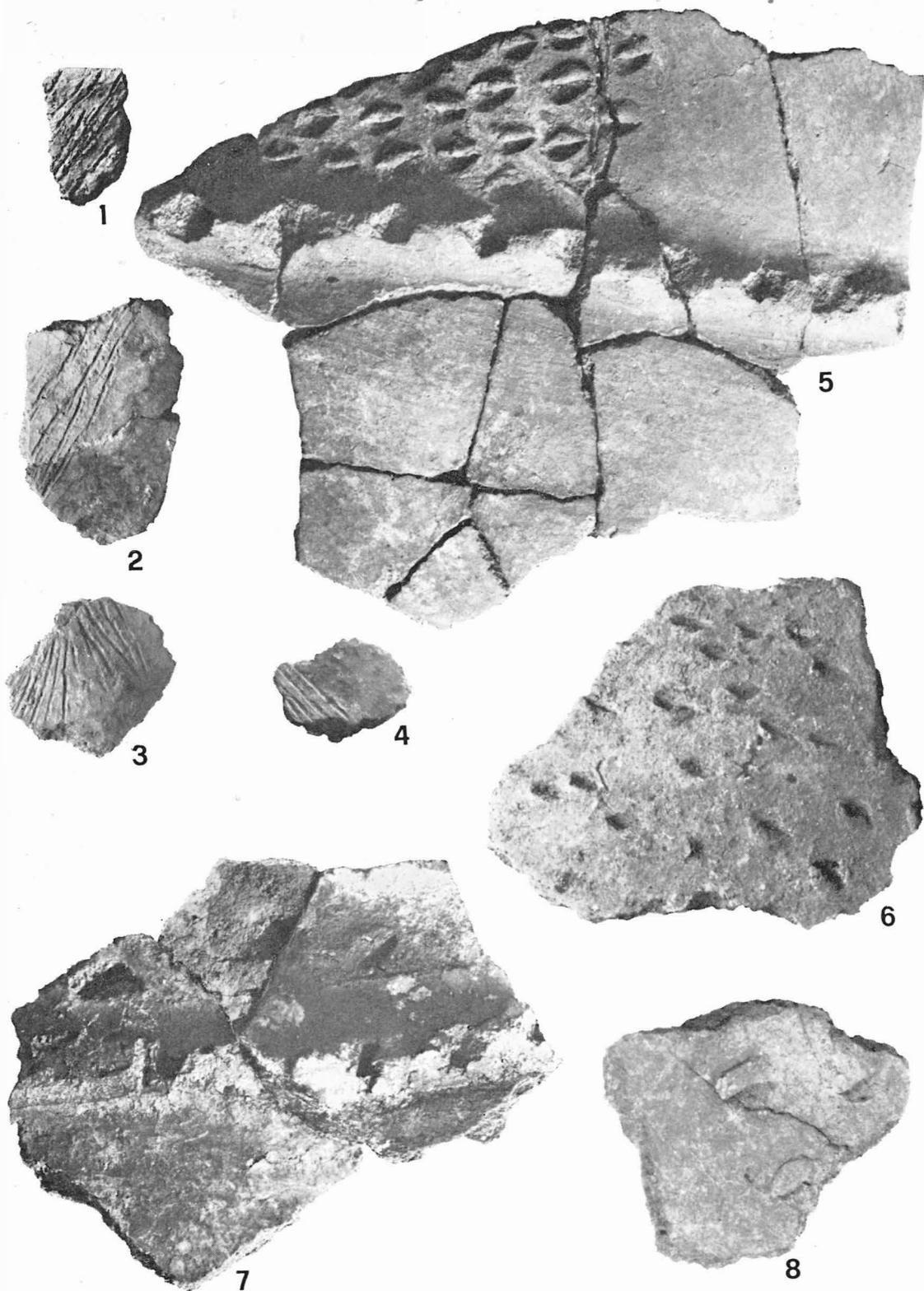


Fig. 11 - Riparo Gaban (Trento). Tipi decorativi che si richiamano alla Ceramica Impressa adriatica.

Il complesso di Ripabianca ha inoltre restituito ceramica giallastra di tipo figulino e frammenti di figulina tipica con decorazioni a fasce rosse non marginate. Per finire due idoletti schematici femminili, in terra cotta (LOLLINI 1975, tav. CXXII) estranei alla tradizione della Ceramica Impressa, lasciano intuire connessioni con il modo ideologico balcanico e con le facies mediopadane di Fiorano e Vhò (BAGOLINI, BIAGI 1977 b; BAGOLINI 1978).

L'industria litica eminentemente laminare documenta la presenza di: grattatoi frontali, di bulini su troncatura o frattura a stacco laterale, becchi, troncature anche oblique, trapezi a « piquant trièdre » a base concava, lame ritoccate e denticolate.

La presenza di bulini a stacco laterale, permette di collegare in certa misura la tradizione litotecnica di Ripabianca con quella delle facies del primo neolitico mediopadano dove tale tipo di bulino è assai caratteristico (BROGLIO, LOLLINI 1963; GUERRESCHI A. 1972; BAGOLINI, BIAGI 1977). Tale assimilazione di elementi della litotecnica del primo neolitico padano da parte di gruppi della Ceramica Impressa pare anche attestata al Cristo di Alessandria in Piemonte dove, accanto ad elementi ceramici della tradizione ligure si trovano bulini di questo tipo (BAGOLINI, BIAGI 1977 c).

A Ripabianca sono anche presenti accette in pietra levigata, macine e macinelli, oltre che ad una notevole documentazione di ossidiana. L'area antropica ha inoltre fornito numerosi frammenti di concotto con impronte di rami e frascame provenienti dalle strutture.

Nella fauna di Ripabianca sono prevalenti gli ovicapri 64%, seguono i cinghiali-maiali con il 19% e i bovini 6%, mentre irrilevante è la documentazione del cervo e di altri selvatici. È stata avanzata l'ipotesi che le risorse dell'ambiente circostante, abbastanza idoneo all'agricoltura, non fossero sufficientemente favorevoli all'allevamento degli ovicapri e che quindi, soprattutto nei mesi estivi, venissero effettuate delle transumanze verso territori più a monte (BARKER 1974).

Per questi aspetti marchigiani della Ceramica Impressa si hanno le seguenti datazioni assolute:

— Maddalena di Muccia			
R- 643	6.580 ± 75	(4.630 a.C.)	
— Ripabianca di Monterado			
R- 598	6.140 ± 70	(4.190 a.C.)	
R- 598	6.210 ± 75	(4.260 a.C.)	
R- 599	6.260 ± 85	(4.310 a.C.)	

Le diversità più rilevanti riscontrate nella facies di Imola rispetto a quella marchigiana, pur con le debite riserve dovute alla non cospicua entità dei materiali, sono date principalmente dalla presenza di due sole classi ceramiche: quella decorata ad incisione ed impressioni e quella acroma; mancano documentazioni di ceramica figulina sia acroma che dipinta e ceramiche lucide. Anche nell'industria litica ovviamente mancano elementi per un confronto. L'assenza di ceramiche figuline, se confermata da futuri rinvenimenti in quest'area, potrebbe essere imputata ad una rarefazione progressiva, procedendo verso il nord dell'Adriatico, degli influssi originari dagli ambienti delle prime ceramiche dipinte dall'estremo sud della Penisola.

Assai significative per i confronti sono invece le foggie vascolari, le sintassi decorative impresse ed incise, le caratteristiche prese ed anse. Sulla scorta di tali elementi precedentemente evidenziati si propone per la facies di Imola una collocazione culturale pienamente nell'ambito della tradizione abruzzese-marchigiana della Ceramica Impressa, cronologicamente intermedia tra Maddalena di Muccia e Ripabianca di Monterado.

La presenza della tradizione della Ceramica Impressa adriatica ben addentro nella Padania meridionale apre possibilità più chiare e puntuali ad una serie di confronti e collegamenti con gli aspetti del primo neolitico mediopadano.

Risulta a questo proposito interessante la mancanza di qualsiasi elemento di confronto con la cerchia di Fiorano, reso ancor più significativo dall'assenza di ostacoli geografici per le comunicazioni tra le due aree soprattutto per quanto concerne i territori pedeappenninici dell'alta pianura modenese e reggiana che sono inoltre assai affini all'alta pianura romagnola.

Gli unici elementi attualmente a disposizione per seguire la diffusione del primo neolitico, tra la cerchia degli insediamenti classici di Fiorano, del reggiano e del modenese, e l'insediamento imolese della Ceramica Impressa, sono i seguenti. Bellaria di Bazzano: Industrie litiche e scarsissime documentazioni ceramiche rinvenute in più momenti dalla fine dell'Ottocento ad oggi in alcuni campi sugli ultimi terrazzi prospicienti la pianura (SCARANI 1963, 189 E; BAGOLINI, BIAGI 1977 d, fig. 14). Tali materiali sono attribuibili alla tradizione litica del primo neolitico mediopadano, ma la pressoché totale assenza di ceramiche non permette di puntualizzare il collegamento o meno alla cerchia di Fiorano. Dai dintorni di Bologna provengono scarsi resti da

Le Due Madonne (SCARANI 1963, 37 N; BAGOLINI, BIAGI 1977 d) e da Gaibola (SCARANI 1963, 35 N; BAGOLINI, BIAGI 1977 d) genericamente riferibili al primo neolitico, ma insufficienti per una più precisa attribuzione.

Assai significativo risulta invece il rinvenimento, nella stratigrafia di una cava a Laguna sempre presso Imola (BIGNARDI 1962; BAGOLINI, BIAGI, BIGNARDI 1975) di alcuni materiali che presentano generiche affinità con Fiorano e forse con aspetti preforano, più legati nella litica alla tradizione mesolitica, che già si vanno delineando anche nelle zone classiche di questa cultura come a Gazzaro nel reggiano (CREMASCHI 1975). Le correlazioni dei materiali di questa stazione di Laguna di Imola possono anche essere estese alla cerchia del Vhò di Piadena dove esistono confronti puntuali.

Pur nella impossibilità di una più esatta definizione, l'insediamento di Laguna e quelli anzi citati ci testimoniano che la fascia pedeappenninica e l'alta pianura bolognese sono interessate da una frequentazione ad opera di gruppi che comunque rientrano nella tradizione del primo neolitico mediopadano.

Pare peraltro che nella zona di Imola tale continuità geografica tra le due tradizioni non possa essere associata ad un loro assoluto sincronismo. Sulla base delle considerazioni precedentemente esposte, soprattutto per quanto riguarda la presenza di influssi mediopadani nella litica di Ripabianca di Monterado, sembra infatti verosimile che il gruppo della Ceramica Impressa di Imola si sia qui insediato in un momento precedente, forse anche di poco, alla diffusione di facies mediopadane nella stessa zona e comunque prima che gli influssi delle medesime si facessero sentire fino nelle Marche.

La constatazione dell'assenza di riconoscibili rapporti tra la cerchia di Fiorano e la tradizione della Ceramica Impressa adriatica non può comunque essere estesa alle altre facies del primo neolitico mediopadano dove, soprattutto per quanto concerne il gruppo del Vhò, paiono sensibili anche le mediazioni balcaniche.

A richiamare gli influssi della Ceramica Impressa adriatica si hanno infatti vari elementi nella cerchia del Vhò nella bassa pianura lombarda e in quella del Gaban in Val d'Adige; tra questi in particolare le decorazioni impresse ad unghiate (figg. 9, 10, 11) ed i nastri riempiti di sottili linee irregolari e fittamente incise (figg. 9, 11), che già avevamo visto presenti nell'ambito di Catignano ed in quello di Sarteano, oltre alle possibilità di altri raffronti riconoscibili in alcune

fogge vascolari sia del Vhò che del Gaban, ma anche del primo neolitico dell'Isolino di Varese.

L'attuale scarsità di elementi a disposizione impedisce di estendere questi confronti al Gruppo di Fagnigola del Friuli (BIAGI 1975), strettamente connesso nella litotecnica alle facies mediopadane. Gli ulteriori scavi programmati in questa località potranno inoltre fornirci validi elementi per poter meglio valutare il peso effettivo delle influenze balcaniche, in particolare irradianti dall'ambiente di Starčevo, nella formazione sia di questo aspetto culturale sia, di riflesso, di quella di gruppi quali Vhò, Gaban e Isolino.

In quest'ottica le possibilità di connessioni attraverso questa direttrice veneto-carsica con i gruppi della Ceramica Impressa dalmata e istriana sono attualmente in attesa di conferma, ma comunque non totalmente improbabili; la presenza quindi di influssi della Ceramica Impressa adriatica nel primo neolitico dell'area padano-alpina centrale, potrebbe arricchirsi di ulteriori testimonianze ed ipotesi sulle mediazioni culturali e sugli itinerari geografici seguiti.

La diffusione della corrente culturale della Ceramica Impressa nel medio e alto Adriatico e nell'Italia centro-settentrionale occidentale.

Il mare Adriatico rappresenta una delle principali direttrici di diffusione della corrente culturale della Ceramica Impressa con la quale iniziano i processi neolitizzatori dei territori posti sia sulle sue sponde occidentali che su quelle orientali. Tale tradizione culturale è riconoscibile dalla costa ionica della Grecia, all'Albania, alla Dalmazia fino all'Istria ed al Carso triestino, che pare toccato solo marginalmente. Sulla sponda italiana essa si afferma inizialmente nella Puglia e quindi si diffonde in Abruzzo, Marche e Romagna. Nel basso Adriatico gli scambi fra le opposte sponde furono indubbiamente più agevolati attraverso il Canale d'Otranto e soprattutto tramite il ponte insulare Lagosta, Cazza, Pelagosa, Pianosa, Tremiti. In quest'area i primi aspetti della Ceramica Impressa risultano piuttosto affini su entrambe le sponde. Procedendo verso il medio ed alto bacino Adriatico possibili ponti, di peraltro non agevole e problematica comunicazione, si hanno lungo l'arco Ancona-Zara e dall'Istria verso la sponda veneta. In generale si ha però l'impressione che qui la neolitizzazione ad opera della corrente culturale della Ceramica Impressa si sia realizzata in maniera piuttosto indipendente, sulla sponda occidentale

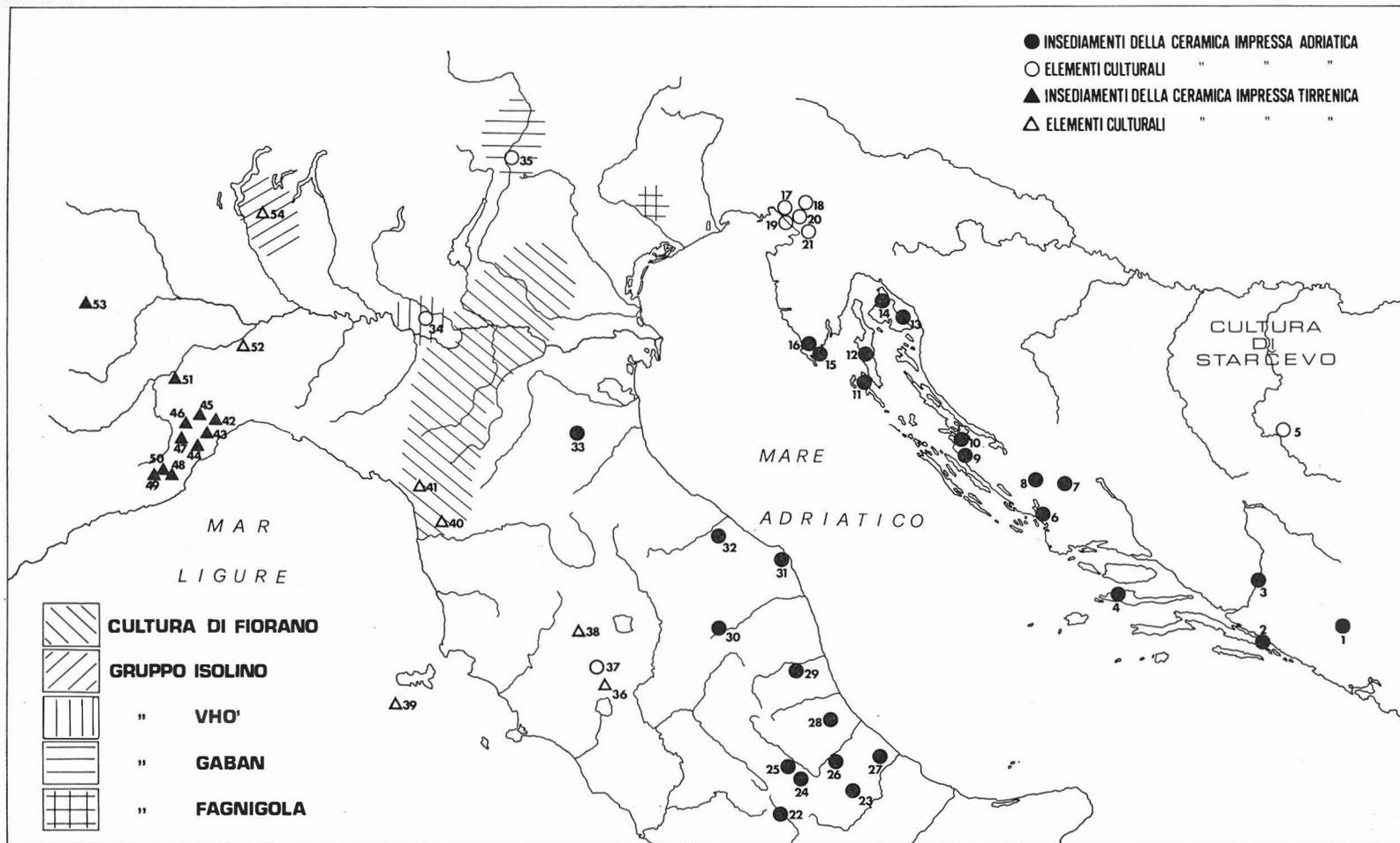


Fig. 12 - Quadro culturale della neolitizzazione dell'Italia centro-settentrionale e del medio e alto Adriatico. - Seconda metà del quinto millennio a.C.

e su quella orientale, dando luogo ad aspetti sempre più reciprocamente autonomi procedendo verso nord, aspetti che evolvono quindi nei momenti successivi in stretto legame con le indipendenti realtà culturali che si stavano formando.

Allo stato attuale delle conoscenze non ci sono elementi per poter dire se le due direttrici di diffusione, dalmata e peninsulare, possano esser venute a contatto nell'alto Adriatico attraverso le regioni costiere venete e istriane in quanto oltre al Carso triestino, che d'altro canto è toccato solo marginalmente da influssi della Ceramica Impressa dalmata, manchiamo completamente di elementi fino all'area periappenninica romagnola. L'intera bassa pianura costiera veneto-emiliana non ha infatti fino ad oggi restituito tracce di insediamenti neolitici.

Anche ad una osservazione superficiale risulta immediatamente evidente la forte differenza nella distribuzione degli insediamenti della Ceramica Impressa tra la costa italiana a nord del Gargano e quella dalmata. La marcata rarefazione dei rinvenimenti sul versante italiano è a nostro avviso da mettere in relazione più con una certa carenza di ricerche sistematiche, unita a condizioni morfogeografiche meno favorevoli alla identificazione degli insediamenti, che con una supposta minore intensità del processo neolitizzatore operato dalla corrente della Ceramica Impressa in rapporto alla costa dalmata; anche se indubbiamente tale costa, assai più tormentata e costellata di isole, risultava più favorevole, per la disponibilità di approdi, ad una diffusione via mare basata su contatti di piccolo cabotaggio.

Soprattutto rilevante sul versante abruzzese-marchigiano è l'assenza di insediamenti rivieraschi o comunque in prossimità della costa. Non si può al momento dire quanto questo fatto sia imputabile all'erosione a cui è andato soggetto il versante adriatico, in quanto esistono vaste testimonianze di vecchie morfologie dove si sarebbero potute conservare le testimonianze di tale frequentazione (RADMILLI 1977).

Resta il fatto che in tutta la fascia peninsulare a nord del Gargano non esistono tracce di insediamenti del primo aspetto della corrente culturale della Ceramica Impressa; è quindi probabile che la neolitizzazione di questa regione sia iniziata solo nell'aspetto successivo di tale cultura.

Sulla sponda orientale adriatica oltre il ponte insulare Lagosta-Tremiti procedendo verso nord si hanno i seguenti elementi (fig. 12).

1) **Crvena Stijena** (Roccia Rossa). Insediamento in grotta presso Petrovići nel Montenegro; qui il primo aspetto della Ceramica Impressa, che viene anche indicato col nome di tale insediamento, si realizza con marcati apporti del locale substrato mesolitico in un quadro economico ancora fortemente legato alla caccia e alla raccolta. Il livello a Ceramica Impressa si inserisce in una successione stratigrafica in cui sono documentati: paleolitico, mesolitico, neolitico inferiore, Kakani-Danilo, età del bronzo (BENAC 1957; BENAC, BRODAR 1958; BREGANT 1968). - 2) **Gudnja**. Insediamento in grotta presso Ston (Stagno), all'inizio della lunga penisola di Sabinello sulla direttrice del ponte insulare Lagosta-Tremiti, con elementi riferibili al terzo aspetto della Ceramica Impressa dalmata (BATOVIĆ 1966, 75, 76). - 3) **Zelena Pecina** (Grotta Verde). Insediamento dell'Erzegovina con documentazione del primo aspetto della Ceramica Impressa in una successione stratigrafica che vede la presenza di: neolitico inferiore, Lisičići, Vučedol (BENAC 1957a; BREGANT 1968). - 4) **Markova Špilja** (Grotta di Marco). Insediamento sulle propaggini montuose della costa nord-ovest dell'isola di Lesina (Hvar); in una successione stratigrafica continua dal neolitico inferiore all'eneolitico con posteriori livelli dall'età del bronzo al romano, la documentazione dell'orizzonte della Ceramica Impressa è scarsa, mentre sono fondamentali i reperti di questa grotta, unitamente a quelli di Grapčeva Špilja per la conoscenza della Cultura di Hvar (NOVAK 1955, 59, 62, 65, 67, 68, 71, 74; ČEČUK 1970, 75). - 5) **Obre I**. Insediamento all'aperto nella valle della Bosna di grande importanza per la conoscenza degli influssi costieri sulla formazione del neolitico nelle regioni interne. Il momento più antico di frequentazione si riferisce infatti ad una facies con caratteri misti Impressa-Starčevo che evolve attraverso vari momenti nel Kakanj (BENAC 1973). Gli influssi della Ceramica Impressa costiera che hanno contribuito alla formazione della facies di Obre si sono presumibilmente diffusi verso l'interno della Bosnia attraverso la direttrice della Neretva. - 6) **Danilo**. Presso la sorgente Bitinj a Sebenico (Sibenik), è la stazione eponima del neolitico medio dalmata; sono presenti anche elementi che attestano una più antica frequentazione riferibile alla Ceramica Impressa (KOROŠEK 1959). - 7) **Samograd-Skarin**. Insediamento in grotta nell'entroterra di Sebenico (Sibenik) lungo la direttrice della valle della Krka, con elementi riferibili all'aspetto più recente (III) della Ceramica Impressa dalmata analoghi a quelli presenti nella grotta di Gudnja (BATOVIĆ 1966, 75, 76). - 8) **Bribir**. Insediamento all'aperto presso Skradin con frequentazioni riferibili alla Ceramica Impressa e successive principalmente nell'ambito della Cultura di Danilo. È possibile che l'insediamento della Ceramica Impressa appartenga ad una fase piuttosto recente (KOROŠEK, KOROŠEK 1974). - 9) **Smilčić**. Insediamento all'aperto nella Dalmazia settentrionale con più momenti di frequentazione, dal secondo aspetto della Ceramica Impressa a cui dà il nome fino alla Cultura di Hvar. È uno degli insediamenti fondamentali per la conoscenza della Cultura di Danilo (BATOVIĆ 1959; BREGANT 1968). - 10) **Nin**. Insediamento all'aperto nella Dalmazia settentrionale frequentato dal neolitico al medioevo. È il solo abitato in cui tutti gli elementi culturali neolitici sono riferibili ad un'unica fase di insediamento tipica del secondo aspetto della Ceramica Impressa sostanzialmente identico a quello di Smilčić (BATOVIĆ 1965, 71). - 11) **Vela Jama**. Insediamento in grotta nell'isola di Lussino (Losinj) (MIROSAVLJEVIĆ 1968) che, unitamente a quelli sempre in grotta della 12) **Jamina Sredi** (BREGANT 1968; MIROSAVLJEVIĆ

1971) nell'isola di Cherso (Cres), e di 13) **Vorganska Pec** e di 14) **Vrška Pec** nell'isola di Veglia (Krak) (MIROSAVLJEVIC 1962, 68), attesta nelle Isole del Quarnero una frequentazione riferibile al primo aspetto della Ceramica Impressa che si realizza con un sensibile contributo delle locali tradizioni mesolitiche. In particolare a Jamina Sredi, dove esiste una successione stratigrafica che comprende: paleolitico superiore, mesolitico e neolitico inferiore, pare si verifichi una evoluzione nell'ambito del complesso a Ceramica Impressa; nella parte bassa la decorazione vascolare ha un andamento disorganico che evolve nella parte media verso sintassi decorative più organiche realizzate con varie tecniche fra cui quella cardiale, fino alla parte superiore del complesso dove la decorazione è ottenuta con tecniche a punzonatura.

Nell'Istria meridionale sono documentati due insediamenti all'aperto a 15) **Ižula** presso Medolino e a 16) **Verudica** nei dintorni di Pola; questi sono riferibili ad un secondo aspetto della Ceramica Impressa e possono essere quindi collegati con Nin e Smilčić (BATOVIĆ 1973). In una recente revisione dei materiali dell'Istria Petrić (PETRIĆ 1978), oltre che presso Poja e Medolino, cita testimonianze della Ceramica Impressa anche a Šandalja, al castelliere di Monte Orsino presso Cavrano e nella Grotta Oporovina. Nel Carso Triestino sono segnalati singoli elementi della tradizione della Ceramica Impressa in grotta. Particolare rilievo assume la documentazione proveniente dalla 17) **Caverna del Pettiroso** (Pejca v Lašci o Vlačka Jama) (LEBEN 1967, LEGNANI 1968, BREGANT 1968); mentre alcuni elementi provengono anche dalla 18) **Grotta Azzurra** (LEBEN 1967; CANNARELLA 1961, 62; CANNARELLA, CREMONESI 1967), dalla 19) **Grotta dell'Orso** (LEBEN 1967; CANNARELLA 1975) dalla 20) **Grotta della Tartaruga** (LEBEN 1967; CREMONESI 1967) e dalla 21) **Grotta delle Gallerie** (LEBEN 1967; CANNARELLA 1959).

Sul versante peninsulare italiano a nord del Gargano esistono i seguenti elementi da sud a nord. - 22) **Grotta la Punta** nella regione dell'antico bacino lacustre del Fucino. Ha restituito nella parte media della serie stratigrafica un livello della Cultura di Ortucchio sovrapposta ad un livello contenente elementi Diana e Serra d'Alto e a sua volta sovrastante una facies con elementi di Ripoli e della tradizione della Ceramica Impressa (CREMONESI 1968; RADMILLI 1977). - 23) **Fonti Rossi** a Lama del Peligni; Insieme ad un capanne esplorato agli inizi del Novecento con materiali tipici dell'aspetto abruzzese-marchigiano della Ceramica Impressa (RELLINI 1914; RADMILLI 1977). - 24) **Capo d'Acqua** nella Conca Peligna; resti di un insediamento all'aperto che attesta il contatto fra gruppi tradizionali mesolitici con elementi della seconda fase della tradizione della Ceramica Impressa realizzati lungo la direttrice del fiume Pescara (BONUCCELLI e Altri 1968; RADMILLI 1977). - 25) **Grotta delle Marmite** sul Monte Serra nel territorio di Ofena a 750 m. di quota, ha restituito resti della corrente culturale della Ceramica Impressa, materiali neolitici più tardi e dell'età del bronzo. La frequentazione del secondo aspetto della Ceramica Impressa è attestata da pochi elementi affini a quelli della vicina stazione di Capo d'Acqua. Da notare la presenza di un frammento ceramico tipo Sasso-Fiorano (GRIFONI 1966a; GRIFONI CREMONESI 1969; RADMILLI 1977). - 26) **Grotta dei Piccioni** sul fiume Orta presso Bolognano. Ha restituito una successione stratigrafica che va dal romano al primo neolitico; l'importante documentazione del secondo aspetto della Ceramica Impressa è sottostante a livelli contenenti elementi della Lagozza e di Ripoli (CREMONESI 1977). - 27) **Villaggio di Lanciano** presso l'abitato. Ancora in corso di studio da parte di A. Geniolo, pare comunque rientrare in quell'aspetto della

Ceramica Impressa già documentato nel Villaggio Leopardi (GENIOLA A., MALLEGGNI 1976; RADMILLI 1977). - 28) **Villaggio Leopardi** presso Penne. Questo insediamento all'aperto costituisce una facies omogenea in cui la ceramica impressa è associata a ceramica figurina gialla acroma. Rappresenta una delle testimonianze più tipiche della seconda fase della corrente culturale adriatica della Ceramica Impressa (CREMONESI 1966). - 29) **Grotta Sant'Angelo**. Presso Civitella del Tronto. Nella parte bassa della stratigrafia ha restituito un livello della Cultura di Ortucchio quindi, in successione verso il basso, materiali di Diana, Ripoli, Sasso ed Infine al disotto di questi un livello riferibile ad un aspetto piuttosto evoluto della tradizione della Ceramica Impressa. Gli elementi a disposizione indicano scopi rituali per le frequentazioni della grotta da parte dei gruppi della Ceramica Impressa (RADMILLI 1977; GRIFONI CREMONESI, FRAIA in corso di stampa). - 30) **Maddalena di Muccia** insediamento all'aperto su un terrazzo fluviale del Chienti ha fornito abbondante materiale riferibile al secondo momento della Ceramica Impressa (LOLLINI 1965; RADMILLI 1974). - 31) **Monte Colombo**. I materiali di questo insediamento sono andati pressoché totalmente dispersi in seguito alle vicende belliche. Ma da quanto si può dedurre dai dati disponibili dovrebbe appartenere anche esso al secondo aspetto della Ceramica Impressa; per quanto l'assenza di documentazioni delle altre classi ceramiche normalmente associate in tale fase della cultura possa dar adito a qualche dubbio di maggiore antichità (LOLLINI 1965; RADMILLI 1974). - 32) **Ripabianca di Montearado**. Insieme ad un'apertura, sulla riva sinistra del Cesano a dieci chilometri dal mare, del secondo aspetto della Ceramica Impressa con presenza anche di elementi di importazione dalla cerchia di Sarteano nella ceramica e di strumenti nella industria litica, quali i bulini ad Incavo a stacco laterale, appartenenti alla tradizione delle prime facies del neolitico centro-padano (LOLLINI 1965; BROGLIO, LOLLINI 1963; RADMILLI 1974). - 33) **Imola**. Insieme ad un'apertura alla periferia della città. Costituisce la documentazione più settentrionale di un abitato della Cultura della Ceramica Impressa nella fascia adriatica occidentale ed è l'oggetto di questa nota (BAGOLINI, von ELES 1976). - 34) **Vhò di Piadena** (fig. 9). Gruppo culturale autonomo del primo neolitico padano noto in vari insediamenti nella bassa pianura tra i fiumi Oglio e Po. Oltre a ben documentati contatti con la cerchia di Fiorano, testimoniati anche da numerosi elementi ceramici di importazione, sono presenti alcuni tipi ceramici decorati ad Impresione che testimoniano l'esistenza di influssi, per quanto deboli, della corrente culturale della Ceramica Impressa adriatica (BAGOLINI, BIAGI 1975, 76, 77b; BAGOLINI, BALISTA, BIAGI 1977). - 35) **Gaban** (figg. 10, 11). Gruppo culturale autonomo del primo neolitico padano noto in alcuni insediamenti lungo il corso del fiume Adige nel Trentino. Oltre alla documentazione di vari contatti con learchie culturali dell'Isolino, del Vhò e di Fiorano, dall'insediamento del riparo eponimo provengono diversi elementi ceramici decorati ad impresione che attestano indubbi influssi provenienti dalla corrente culturale della Ceramica Impressa adriatica (BAGOLINI, BIAGI 1976a, 77; BAGOLINI 1978a). Il Gruppo del Gaban con il quale inizia la neolitizzazione delle regioni del corso montano dell'Adige si sviluppa attraverso sostanziali apporti da parte dei locali substrati tradizionali mesolitici.

Sul versante tirrenico, fatta eccezione per le sedi Liguri, le testimonianze della presenza della tradizione della Ceramica Impressa nelle regioni centrali sono piuttosto scarse ed in alcuni casi alquanto incerte. - 36) **Grotta Lattaia** presso Cetona. Tra i materiali neolitici provenien-

ti da questa grotta senza dati stratigrafici alcuni paiono ricollegarsi alle tradizioni tirreniche della Ceramica Impressa (GRIFONI CREMONESI 1966, 71). - 37) **Grotta dell'Orso** presso Sarteano. Ha restituito un orizzonte neolitico omogeneo sottostante a livelli dell'età dei metalli (GRIFONI 1967). Il materiale neolitico costituisce la più rilevante testimonianza della Cultura di Sarteano che presenta forti affinità a nord con Fiorano e a sud con Sasso. In questo contesto alcuni frammenti di ceramica decorata ad impressioni possono attestare contatti per quanto deboli con la tradizione della Ceramica Impressa, probabilmente con la sua corrente adriatica; oltre ad altri più evidenti con l'orizzonte delle « ceramiche dentellate » di Pienza. A questo proposito va ricordato che elementi ceramici della cerchia di Sarteano figurano fra i materiali della stazione della Ceramica Impressa di Ripabianca di Monterado. - 38) **Pienza**. Insegiamento all'aperto a più livelli; dall'alto: età del bronzo, livello con elementi Diana, livello con elementi Ripoli e Fiorano, livello con ceramiche impresse. Tale ultima facies che presenta caratteri piuttosto autonomi, « ceramica dentellata », pare collegabile in varia misura con le tradizioni tirreniche e insulari della corrente culturale della Ceramica Impressa nei loro aspetti evoluti (CALVI REZIA 1971, 72, 77). - 39) **Isola di Pianosa**. Dalla Grotta della Cala Giovanni, che ha restituito materiali del paleolitico superiore provengono alcuni elementi ceramici attribuibili alla tradizione della Ceramica Impressa (GRIFONI 1966). Tali elementi, unitamente ad un frammento dell'Isola d'Elba, sono al momento gli unici dati esistenti per suffragare l'ipotesi di un ponte insulare nell'Arcipelago Toscano attraverso il quale può essersi realizzata la neolitizzazione della Corsica e della Sardegna. 40) - **La Romita di Asciano** presso Pisa (PERONI 1963). I livelli inferiori dell'ampia successione stratigrafica di questo riparo hanno fornito dall'alto al basso la seguente serie: livello con sepoltura dell'ambito culturale di Rinaldone, livello tardo-neolitico con una facies affine a quella della Grotta del Leone di Agnano, livello chasseur-lagoziano ad affinità ligure con qualche elemento della cerchia di Diana e, quindi alla base, resti di varie facies più antiche con elementi di ceramica excisa dell'aspetto meandro-spiralico della Cultura v.b.q., elementi dall'ambito di Fiorano ed elementi della tradizione della Ceramica Impressa tirrenica verosimilmente. In questa successione cronologica.

Più problematica è la collocazione culturale di alcuni elementi di ceramica impressa rinvenuti nella 41) **Buca delle Fate** di Stazzema e nella **Tana della Volpe** presso Pietrasanta (ANTONUCCI, CREMONESI 1967) il cui contesto culturale e la cui sintassi richiamano più al tardo neolitico e all'eneolitico.

La facies ligure della Ceramica Impressa, sensibilmente autonoma sia rispetto agli altri gruppi tirrenici ed insulari che, in certa misura, rispetto alla cerchia cardiale della Francia meridionale, è principalmente documentata nelle seguenti sedi: In grotta: 42) **Caverna della Fontana**. - 43) **Caverna dell'Acqua o del Morto**. - 44) **Arene Candide**. - 45) **Caverna della Mandurea**. - 46) **Caverna Pollera**. - 47) **Grotta S. Lucia**. - 48) **Arma di Nasino**. - 49) **Arma dello Stefanin**. - 50) **Grotta del Pertusello** (BERNABÒ BREA 1946, 56, 1947; LEALE ANFOSSI 1962; TINÈ 1974, 76; ODETTI 1974; MAGGI 1977).

Tra gli ultimi aspetti della ceramica impressa ligure e l'inizio della comparsa di facies v.b.q., sono riconoscibili elementi di reciproca influenza tra l'area di Fiorano e l'ambiente ligure (BAGOLINI, BIAGI 1973, 74).

Dalla Liguria la corrente culturale della Ceramica Impressa si diffonde, attraverso gli agevoli passi appenninici, nella Padania occidentale (BERNABÒ BREA 1960; BAGOLINI,

BIAGI 1972-74) dove permea i primi momenti del locale neolitico. Tale tradizione è riconoscibile negli insediamenti di 51) **Alba** (TRAVERSO 1898, 1901, 09; BERNABÒ BREA 1947; LO PORTO 1956; BAGOLINI, BIAGI 1972-74), in area alpina al 53) **Riparo Vayes** in Val di Susa (TARAMELLI 1903; BAGOLINI, BIAGI 1972-74); mentre alcuni elementi della Ceramica Impressa ligure sono riconoscibili fino nell'area perialpina della Lombardia occidentale a 54) **Cazzago Brabbia** presso il lago di Varese (BAGOLINI, BIAGI 1972-74) e 52) al **Cristo** presso Alessandria venendo a contatto con le tradizioni del neolitico della Padania centro-orientale (BAGOLINI, BIAGI 1972-74).

* * *

Dalle sedi sulle sponde ioniche e del basso Adriatico la corrente culturale della Ceramica Impressa si espande nella fascia costiera dalmata e in quella peninsulare italiana.

Sulla sponda orientale gli A.A. jugoslavi hanno riconosciuto in un primo tempo due aspetti cronologico-evolutivi nell'ambito della Ceramica Impressa a cui se ne è venuto aggiungendo in seguito un terzo, più recente e sostanzialmente di transizione, in cui elementi della tradizione del primo neolitico si fondono con altri che preludono le facies del neolitico medio (BATOVIĆ 1975-76; BENAC 1979).

Vengono riferite al primo aspetto della tradizione della Ceramica Impressa in particolare le documentazioni di frequentazione delle grotte di Crvena Stijena, di Zelena Pečina e di Markova Špilja.

In questa prima fase della Ceramica Impressa, definita « Stile di Crvena Stijena », è particolarmente evidente l'apporto del locale substrato mesolitico; per cui gli A.A. jugoslavi generalmente propendono a considerare determinante il ruolo dell'acculturazione ed assai in subordine quello di una colonizzazione operata da genti alloctone. Anche sotto il profilo economico si rileva come le attività tradizionali siano ancora nettamente dominanti, mentre allevamento e agricoltura spesso non sono neppure documentati. Tra le attività tradizionali negli insediamenti rivieraschi e insulari prevalgono la pesca e la raccolta di molluschi, mentre in quelli nell'entroterra e nelle regioni montane assume maggiore consistenza la caccia.

La diffusione del primo aspetto della Ceramica Impressa non si limita alla sola parte meridionale della Dalmazia, ma raggiunge anche le isole del Quarnero i cui insediamenti in grotta di Lussino, Cherso e Veglia vengono anch'essi collegati allo « Stile di Crvena Stijena », con sintassi decorative delle ceramiche ancora essenzialmente monotone e disorganiche.

A Vela Jama in particolare sono segnalate ceramiche impresse associate ad industria microlitica mesolitica in un livello senza tracce di attività agricole (MIROSAVLJEVIĆ 1962-68). La presenza di ceramica in tale contesto di economia tradizionale potrebbe essere connessa con fenomeni di scambio tra gruppi tardo-mesolitici delle isole del Quarnero e gruppi a Ceramica Impressa della Dalmazia centro-meridionale.

Nelle isole del Quarnero si assiste inoltre ad una evoluzione stilistica della Ceramica Impressa che è riscontrabile con modalità affini anche nelle altre facies dalmate. Si hanno infatti: tipi più arcaici in cui l'impressione, soprattutto cardiale, è condotta senza alcun sistema al solo scopo di effettuare un trattamento di stabilizzazione e rafforzamento della pasta ceramica; tipi più evoluti nei quali, a tale finalità puramente pratica, si aggiunge anche un certo gusto sintattico nella distribuzione delle impressioni; infine tipi più recenti in cui esistono veri e propri schemi decorativi. Tra questi ultimi possono essere distinti: elementi con impiego sistematico del « cardium » ottenuti su impasti di buona qualità e che paiono riferibili ad importazioni; elementi a scadenti caratteristiche di impasto; elementi che paiono il risultato di tentativi di imitazione in loco del primo tipo.

Nella parte più recente del complesso a Ceramica Impressa del Quarnero, così come avviene nel restante della Dalmazia, la decorazione cardiale tende a scomparire sostituita da altri sistemi di impressioni con punzoni di differente origine, ossa, selci, legno.

Gli A.A. jugoslavi sono generalmente propensi a riconnettere alla prima fase parte degli scarsi elementi provenienti dalle grotte del Carso triestino, in particolare quelli della Grotta Azzurra. A questo proposito pare piuttosto semplicistico l'inserimento del neolitico del Carso direttamente nel filone dalmata della Ceramica Impressa ed in seguito in quello di Danilo, in quanto, pur nella grave carenza di dati stratigrafici, il primo neolitico carsico pare eminentemente da considerare come un complesso autonomo alla cui formazione concorrono anche altri influssi a carattere più continentale come evidenziato da Barfield (BARFIELD 1969, 72) che definisce il Gruppo di Vlasca come rappresentativo del medio neolitico carsico, ma che potrebbe anche, nei suoi primi aspetti, porsi nella medesima fascia cronologica della Ceramica Impressa dalmata come proposto da altri A.A. (neolitico carsico I A - LEGNANI 1968). In tale ottica la presenza di elementi, vuoi della Ceramica Im-

pressa, vuoi della Cultura di Fiorano, può essere vista come una inclusione dovuta a fenomeni di importazione ed ai rapporti con le cerchie culturali limitrofe, così come pare verificarsi, in quest'area geograficamente di transito, durante tutto l'arco del neolitico (LEBEN 1976).

Caratteristici del secondo aspetto della Ceramica Impressa dalmata, o « Stile di Smilčić », sono i materiali delle stazioni all'aperto di Smilčić e di Nin rappresentate da un unico livello antropico. In tale fase iniziano ad affermarsi nettamente caratteristiche di economia produttiva con agricoltura e allevamento.

Più a settentrione gli insediamenti di Verudica e Ižula testimoniano la diffusione di questo secondo aspetto della cultura, caratterizzato nella ceramica da sintassi decorative più varie ed organiche, anche in Istria. Nel Carso singoli elementi, dalla Caverna del Pettiroso e dalla Grotta Azzurra di Samatorza, attesterebbero la penetrazione di influssi in tale momento della Cultura.

Il secondo aspetto della Ceramica Impressa presenta notevole vitalità e tendenza all'espansione nell'entroterra dove nelle regioni montane si afferma con caratteristiche economiche ancora in certa misura legate alle attività tradizionali di caccia, mentre solo negli insediamenti ubicati in terreni fertili e pianeggianti divengono dominanti le componenti economiche agricole e di allevamento.

Tale maggior dinamismo della Cultura nella sua seconda fase si riflette negli influssi che essa irradia verso regioni molto interne quali quelle della Bosnia centrale, legati assai verosimilmente a molteplici attività di scambi con i gruppi continentali della cerchia di Starčevo, come attestato dalla grande diffusione di conchiglie di *Spondylus* ad uso ornamentale.

Testimonianze emblematiche di questi fatti ci sono fornite dall'insediamento di Obre I dove si realizza una cultura mista Starčevo-Impressa a prevalenza di elementi Starčevo. Questo insediamento si sviluppa attraverso più momenti successivi (BENAC 1972, 73), dal basso all'alto Starčevo-Impressa I e II, Protokakanj, Kakanj I e II, e presenta correlazioni cronologico-culturali con la costa dalmata rispettivamente: per il suo momento Starčevo-Impressa I principalmente con il secondo aspetto della Ceramica Impressa, e per quello successivo Starčevo-Impressa II sia con il secondo che col terzo momento della Ceramica Impressa. Tali correlazioni non sono pienamente condivise da altri A.A. (BATOVIĆ 1975) che vedono nel livello inferiore di Obre I elemen-

ti, fra cui in particolare la tecnica a tremolo, che si ricollegano sì a Smilčić, ma soprattutto a Škarin Samograd, per cui ipotizzano maggiori legami del livello più antico di Obre I con il terzo aspetto della Ceramica Impressa dalmata o « Stile di Gudnja »; riconoscono inoltre a Smilčić la presenza, oltre che di preponderanti aspetti tipici della seconda fase della Cultura, anche di alcuni elementi ascrivibili alla terza.

Nel terzo aspetto della Ceramica Impressa o « Stile di Gudnja » si assiste ad una graduale scomparsa nella ceramica della decorazione cardiale, mentre prendono corpo nuovi elementi che formano le basi della successiva Cultura di Danilo, quali le sintassi decorative incise e graffite ed i motivi geometrici.

In questa ultima fase della Cultura, anche se le attività tradizionali continuano a sussistere, pare che le basi agricole e di allevamento nella economia subiscano un ulteriore sviluppo.

Lo « Stile di Gudnja » è riconoscibile nella Dalmazia centro-meridionale, oltre che nel sito eponimo, anche nella Grotta di Škarin Samograd, mentre per il momento non è ben caratterizzato nell'area adriatica settentrionale dove gli elementi della Ceramica Impressa paiono fondersi e trasmettersi contemporaneamente a quelli del neolitico medio.

Nella Dalmazia si può inoltre notare complessivamente, durante tutto l'arco dello sviluppo della Ceramica Impressa, la tendenza alla formazione di due province distinte: una costiera dove abbondano gli elementi decorativi ottenuti col peristoma di conchiglie bivalvi e dove conservano sempre una notevole importanza economica le attività connesse con lo sfruttamento delle risorse marittime; ed una nell'entroterra dove tali decorazioni, evidentemente per la minor facilità di reperimento dei molluschi, tendono ad essere completamente sostituite da altre tecniche ad impressione, mentre nell'economia continuano ad avere un'importanza rilevante le attività di caccia specie nelle aree montane meno propizie all'agricoltura.

Per concludere è stata recentemente tentata una serie di correlazioni cronologiche-culturali tra le regioni ad oriente ed occidente dell'Adriatico (BATOVIĆ 1975, 78):

- Ceramica Impressa dalmata
I Stile di Crvena Stijena = Stile di Prato don Michele;
- Ceramica Impressa dalmata
II Stile di Smilčić = Stile del Guadone;

- Ceramica Impressa dalmata
III Stile di Gudnja =
Stile di Obre I (Starčevo II B);
Stile di Masseria la Quercia;
Stile di Matera Ostuni.

Mentre Benac (BENAC 1972, 75) propone le seguenti correlazioni tra la Daunia e la Bosnia sulla scorta della stratigrafia di Obre I:

- **Daunia:**
Fase Guadone;
Fase Masseria la Quercia.
- **Obre:**
Starčevo Impressa I e II (Starčevo II b);
Protokakanj (Kakanj I - Vinca A 1).

* * *

Per quanto riguarda la sponda adriatica italiana, si può vedere come a nord del Gargano non sono a tutt'oggi documentati insediamenti del primo aspetto della corrente della Ceramica Impressa.

Riguardo all'origine di tale tradizione culturale nell'estremo sud della Penisola, in particolare in Puglia, le tesi dibattute sono essenzialmente due. La prima vede le popolazioni del sud-est dell'Italia coinvolte direttamente, per quanto in una situazione geografica periferica, nei vasti moti di trasformazione socio-economica verso il neolitico che investono il Mediterraneo orientale. In sostanza queste popolazioni, eredi della locale tradizione mesolitica, avrebbero partecipato da protagonisti alle innovazioni del nuovo processo di sviluppo (PERONI 1967). La seconda invece attribuisce l'origine del neolitico, nell'estremo sud-est della Penisola, all'arrivo di gruppi alloctoni con un bagaglio culturale ed economico già pienamente neolitico. Tali gruppi insediatisi inizialmente in questi territori avrebbero finito col coinvolgere e gradualmente acculturare le locali popolazioni tradizionali (RADMILLI 1974). Esempio emblematico di tali processi secondari sarebbe dato dall'insediamento di Coppa Navigata (PUGLISI 1955, 75), dove un gruppo locale di tradizione mesolitica avrebbe acquisito la tecnologia ceramica dei nuovi venuti. Un processo di analogia interazione tra gruppi di Stentinello alloctoni e gruppi tradizionali del mesolitico della Sicilia avrebbe dato luogo alla facies del Riparo della Sperlinga (BERNABÒ BREA 1958).

Anche l'ipotesi sulla eventualità che popolazioni del più antico neolitico a Ceramica Impressa della Penisola Italiana abbiano potuto mutuare le tecniche dell'allevamento di ovicapri dai locali gruppi tradizionali mesolitici non è al momento confortato da alcuna testimonianza della presenza di animali domestici o semidomestici in insediamenti preceramici.

Radmili così si esprime riguardo alla problematica dell'introduzione del neolitico nella Penisola (RADMILLI 1974): « Mentre andava sviluppandosi la civiltà neolitica debbono essere esistiti in Italia gruppi di popolazioni allogene che introdussero in diversi momenti la nuova civiltà e comunità di raccoglitori e cacciatori indigeni, i quali finiscono con il fondersi con i nuovi arrivati. Di conseguenza nell'ambito di una medesima cultura può sussistere una profonda differenza tra stazione e stazione, a seconda che si tratti di insediamenti dovuti agli agricoltori ed allevatori oppure di insediamenti che corrispondono ai vari gradi della lenta e progressiva affermazione della civiltà agricola presso gli indigeni ». Distinguere tali caratteristiche è a volte molto arduo per quanto possano essere illuminanti le caratteristiche delle industrie litiche, i dati sull'economia e le modalità di insediamento. Infatti nelle stazioni della Ceramica Impressa del centro-sud della Penisola si può a volte rilevare, dove persistono elementi tradizionali mesolitici soprattutto riconoscibili nella litotecnica, una forte importanza della componente di caccia nell'economia, mentre le modalità di insediamento sono spesso connesse a grotte o ripari.

La corrente culturale della Ceramica Impressa si realizza nell'Italia sud-orientale in tre momenti cronologici e stilistici. Il primo o « Stile di Prato don Michele » presenta esclusivamente decorazioni impresse; il secondo che può definirsi « Stile del Guadone » vede, accanto alle sintassi impresse, la comparsa di ceramiche figuline acrome e dipinte a fasce rosse e talvolta di ceramiche graffite; il terzo o « Stile di Masseria la Quercia » costituisce un aspetto molto evoluto di questa tradizione che si fonde con quella delle ceramiche dipinte dando luogo ad una cultura fortemente composita che non pare interessare le regioni costiere dell'Italia centro-orientale.

La parte più bassa del complesso di Coppa Navigata presenta ceramiche più grossolane decorate a pizzicato, a unghiate e a stecca con andamento molto rarefatto e non coordinate in schemi sintattici; mentre nella parte superiore si accentua la presenza di motivi coordinati a volte raggruppati in temi decorativi. La ornamentazio-

ne impressa è comunque sempre in gran parte cardiale data la facilità di reperimento in loco delle conchiglie (PUGLISI 1975).

Nella Grotta del Guardiano presso Polignano a Mare sempre in Puglia si ha d'altro canto la testimonianza di un livello esclusivamente a ceramiche impresse a cui si sovrappone un successivo strato con ceramiche impresse associate a ceramiche dipinte a bande semplici (PALMA DI CESNOLA 1975). Altre testimonianze di insediamenti a ceramica impressa pura sono quelle di Prato don Michele nelle Tremiti e di Punta della Penna presso Bari; segnalazioni di sola ceramica impressa si hanno inoltre a Guadiano presso Lavello, a Monte Colombo presso Numana, a Brisiglia nel Gargano e a Mezzana e Marandrea di Trinitapoli (RADMILLI 1974).

Negli insediamenti della facies abruzzese-marchigiana della corrente culturale della Ceramica Impressa compaiono sempre ceramiche figuline acrome o dipinte, mentre tra i motivi impressi sono assenti quelli ottenuti col margine di conchiglie e in generale la tematica decorativa è, al contrario di quella pugliese, poco varia. Nel territorio abruzzese marchigiano l'assenza di tracce del primo aspetto della Ceramica Impressa è accompagnata però stranamente dalla mancanza di testimonianze di insediamenti rivieraschi. Resta quindi aperto il problema riguardante una eventuale colonizzazione più antica che potrebbe avere interessato la fascia costiera e della quale, d'altro canto, non si hanno prove. Anche la mancanza di decorazioni cardinali nell'aspetto della Ceramica Impressa di queste regioni potrebbe essere imputabile alla lontananza dal mare degli insediamenti fino ad oggi individuati, così come si verifica nell'opposto versante adriatico in Dalmazia.

Caratteristiche del primo aspetto della Ceramica Impressa del sud-est della Penisola sono le decorazioni cardinali ottenute con il peristoma di molluschi bivalvi, le impressioni con strumenti silicei, ossei o lignei, la tecnica « stab and drag », le unghiate, il pizzicato ed alcuni rozzi motivi incisi, oltre ai cordoni plastici anche digitati.

Nel secondo aspetto le ceramiche impresse, che si associano a quelle figuline acrome o dipinte a fasce rosse non marginate e a quelle graffite, presentano più o meno gli stessi motivi di quelle dell'aspetto precedente, ma l'impasto appare più depurato e le superfici risultano generalmente più accurate e con trattamento a levigatura.

Nella facies abruzzese-marchigiana, che rientra nel secondo aspetto della Cultura, sono assenti la decorazione cardiale e quella graffita; l'ornamentazione impressa è caratterizzata da motivi a unghiate e a pizzicato disposti fittamente o in bande sulla superficie di vasi generalmente ovoidi o tulipiformi con base a tacco.

In particolare nella Grotta dei Piccioni oggetto di un recentissimo ed esauriente studio critico (CREMONESI 1976), si può constatare che la ceramica figulina è presente in quantità molto modesta rispetto alle altre classi ceramiche del complesso della Ceramica Impressa confermando un fenomeno comune a tutti gli insediamenti dell'area abruzzese-marchigiana. Nell'evoluzione del complesso della Grotta dei Piccioni si è inoltre constatato come i frammenti di ceramica figulina acrome o con tracce di colore rosso sbiadito e opaco si mantengono in quantità più o meno costante in tutti i tagli, mentre le ceramiche dipinte a bande rosse ottenute con colore rosso e lucente o presentanti la tecnica « a risparmio » sono esclusive degli ultimi due tagli della serie. Per quel che riguarda più propriamente i materiali decorati ad impressioni non pare che esista nei vari tagli della Grotta dei Piccioni una sensibile evoluzione stilistica dei medesimi.

Nel riassumere i tratti caratteristici della facies abruzzese-marchigiana della Ceramica Impressa, Cremonesi annota, per quanto molti insediamenti non siano stati ancora adeguatamente illustrati, che: al Villaggio Leopardi paiono assenti i motivi a linee incise; a Maddalena di Muccia tali decorazioni sono presenti accanto a ornati impressi più vari e fittamente distribuiti su tutta la superficie vascolare; mentre i motivi presenti alla Grotta dei Piccioni, a Lama dei Peligni, alla Grotta S. Angelo, a Capo d'Acqua e a Ripabianca di Monterado denotano reciproche strettissime affinità. Al contrario gli scarsi elementi provenienti dalla Grotta di S. Nicola (BORZATTI von LÖVENSTERN 1962), Grotta Maritza (GRIFONI, RADMILLI 1964) ed in particolare Grotta La Punta sembrano tendere a differenziarsi soprattutto per una decorazione meno continua e più ridotta.

Parrebbe quindi all'A. di poter ipotizzare, nell'ambito del complesso abruzzese-marchigiano, una certa seriazione evolutiva, sotto il profilo stilistico, da un momento presumibilmente più arcaico, caratterizzato da impressioni più fitte e tipologicamente più varie che tendono ad invadere tutta la superficie vascolare, dove le incisioni già ad assetto geometrico sono rare o assenti; attraverso un momento centrale, in cui

prendono notevolmente sviluppo le sintassi incise mentre tutta la decorazione tende a fissarsi in schemi ben precisi, che sarebbe il momento a tutt'oggi meglio conosciuto attraverso soprattutto le testimonianze della Grotta dei Piccioni, di Ripabianca e della Grotta S. Angelo, ma anche di Capo d'Acqua e di Lama dei Peligni; fino ad un momento finale dove aspetti attardati e in disgregazione della tradizione della Ceramica Impressa, presenti in particolare nel comprensorio del Fucino, realizzano decorazioni in schemi molto rarefatti.

Nelle caratteristiche ergologiche del complesso abruzzese-marchigiano si rileva che l'industria litica su scheggia è preponderante alla Grotta dei Piccioni, al Villaggio Leopardi e a Capo d'Acqua e contrasta nettamente con quella di altri siti, in particolare Ripabianca di Monterado la cui prevalente laminarità può essere verosimilmente connessa con i contatti con altre tradizioni culturali che pongono la tipologia litica di quest'ultimo insediamento in termini di stretto confronto soprattutto con il bagaglio litico del primo neolitico padano centro-orientale riscontrabile nell'ambito di Fiorano e degli altri gruppi di quest'area: Gaban nel Trentino, Vhò nella bassa pianura lombarda e Fagnigola nel Friuli (BROGLIO, LOLLINI 1963; GUERRESCHI A. 1972; BAGOLINI, BIAGI 1977).

La presenza di una particolare litotecnica nell'ambito della facies abruzzese-marchigiana caratterizzata da grandi schegge e tozze lame a largo piano di percussione e a bulbo marcato viene collegata alla tradizione campagnana che fa la sua comparsa già nell'ambito della Ceramica Impressa (RADMILLI 1974). Come anche rilevato da Cremonesi, la comparsa di manufatti campagnani fin dal più antico neolitico non riguarda solo la Puglia, ma anche l'Abruzzo ed è segnalata sull'opposta sponda dell'Adriatico in particolare alla Grotta di Marco (Markova Špilja) nell'Isola di Lesina (ČEČUK 1970, 75).

Durante questa prima fase neolitica nell'Abruzzo e nelle Marche erano già attive le direttrici di traffico che caratterizzeranno i momenti successivi come è testimoniato dalla presenza di ossidiana alla Grotta dei Piccioni, alla Grotta S. Angelo, a Lama dei Peligni, Maddalena di Muccia e Ripabianca di Monterado.

È inoltre di notevole interesse constatare come la presenza di strumenti in pietra levigata, soprattutto macine, macinelli e accette, è maggiore in quegli insediamenti che attestano una raggiunta pienezza del modo di vita agricolo come la Grotta dei Piccioni, il Villaggio Leopardi

e Ripabianca di Monterado; mentre gli insediamenti che rappresentano ancora un momento di non totale acculturazione dei locali gruppi tradizionali, nei quali ancora la struttura economica è notevolmente legata ad attività di caccia e raccolta, tali manufatti sono meno frequenti o addirittura assenti, come nell'ambito di Capo d'Acqua.

L'economia dell'aspetto abruzzese-marchigiano della Ceramica Impressa è quindi sensibilmente varia a seconda dei processi di acculturazione che coinvolgono in maggiore o minore misura i substrati tradizionali ed anche a seconda delle condizioni ambientali che contribuiscono a determinare una variabile incidenza della componente caccia e raccolta, della componente agricola e della componente pastorizia-allevamento.

Nell'ambito della componente pastorale e di allevamento è generalizzata la tendenza alla prevalenza di ovicapri mentre suini e bovini sono in netto subordinate; questo fatto è particolarmente evidente alla Grotta dei Piccioni (CREMONESI 1976) e a Ripabianca di Monterado, mentre non si riscontra a Maddalena di Muccia.

Nel Villaggio Leopardi veniva praticata la cerealicoltura sia dell'orzo che del frumento (EVETT, RENFREW 1971).

È stata anche avanzata l'ipotesi che nel primo neolitico abruzzese-marchigiano vi fosse una tendenza alla formazione, nell'ambito delle attività produttive, di due tipi distinti di economia, uno a carattere misto cerealicolo e di allevamento ed uno a dominanza di allevamento ovicaprino preferenzialmente collegato alla colonizzazione delle aree più montane o comunque meno adatte alle attività agricole (BARKER 1973, 74, 76, 76 a, 76 b).

Problemi di cronologia (fig. 13)

In attesa dei risultati delle analisi sui resti carboniosi dell'insediamento dell'Ospedale Nuovo di Imola, le datazioni assolute attualmente disponibili per il primo neolitico dell'Italia centrale e settentrionale consentono alcune osservazioni di ordine generale.

Il secondo aspetto della Ceramica Impressa nella sua facies abruzzese-marchigiana fornisce, per gli insediamenti del Villaggio Leopardi e di Maddalena di Muccia, le due datazioni più antiche, oltre il 4.600 a.C.. Tale riferimento pare confermare le osservazioni sui resti culturali delle due stazioni che presentano elementi di maggior arcaicità rispetto alle altre principali testimo-

nianze delle Marche e degli Abruzzi, in particolare per quanto riguarda la Grotta dei Piccioni e Ripabianca di Monterado, le cui datazioni, che si attestano attorno al 4.300-4.200, confortano ulteriormente questa constatazione (CREMONESI 1976).

Sull'opposto versante della Penisola in Liguria i livelli inferiori a Ceramica Impressa della Polle-
ra (ODETTI 1974) e delle Arene Candide (st. 14-15, TINÈ 1974; MAGGI 1977), dove sono assenti le ceramiche graffite, si collocano, sempre in cronologia non calibrata, nella prima metà del quinto millennio. Con la comparsa delle ceramiche graffite, nei livelli superiori del complesso della Ceramica Impressa di queste due grotte, si hanno diverse date che si attestano tra il 4.350 e il 4.000 a.C.. In un momento immediatamente successivo si affermano i primi aspetti della Cultura v.b.q.. Infine l'Arma di Nasino ha fornito, sempre per la Ceramica Impressa, una serie di date comprese tra il 4.520 e il 4.005 a.C.; con una certa incertezza soprattutto per quelle più recenti che possono provenire da livelli contaminati in varia misura da apporti successivi.

Più complesso e scarso di dati è il panorama della cronologia assoluta nell'area padano-alpina. Per la Cultura di Fiorano si ha una sola data a Chiozza (MANFREDINI 1970; BAGOLINI 1972) proveniente da una zona dell'insediamento in cui i resti della Cultura di Fiorano risultano in certa misura commisti con elementi del successivo attiguo abitato riferibile ad un aspetto di « stile meandro-spiralico » della Cultura v.b.q. (BAGOLINI, BARFIELD 1970; BAGOLINI, BIAGI 1977); la relativa antichità della data che si pone prima dell'inizio del quarto millennio rende però abbastanza attendibile la sua collocazione nell'ambito della tradizione di Fiorano. Una conferma indiretta della posizione cronologica della Cultura di Fiorano è fornita dalla datazione dell'affine Cultura di Sarteano fornita dalla Grotta dell'Orso (GRIFONI 1967), che si colloca oltre il 4.100 a.C..

In attesa di altre in corso di elaborazione è a disposizione al momento una unica data per il Gruppo del Vhò di Piadena nella bassa pianura tra Oglio e Po. Tale Gruppo si ricollega per la presenza di elementi di importazione alle cerchia emiliane e venete della Cultura di Fiorano; la data piuttosto recente, meno di 3.600 a.C., non pare essere accettabile (BAGOLINI, BIAGI 1975, 76, 77; BAGOLINI, BALISTA, BIAGI 1977; CATTANI 1975; CASTELLETTI 1975).

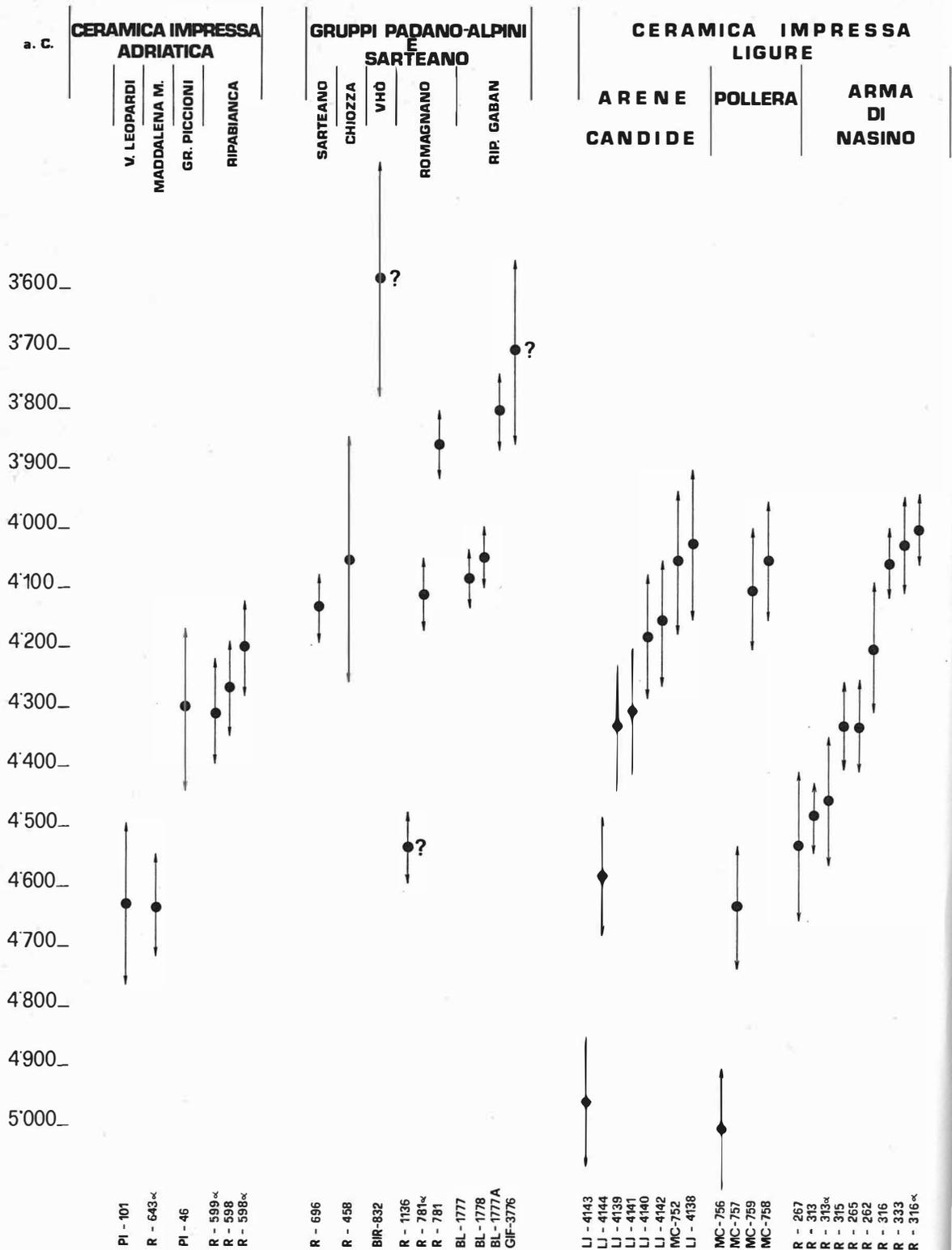


Fig. 13 - Quadro cronologico delle datazioni assolute per il primo neolitico dell'Italia settentrionale. Recentemente C. Tozzi ci ha gentilmente comunicato la seguente data del laboratorio di Pisa per l'insediamento di Fiorano documentato a S. Rossore: 5850 \pm 60 da oggi.

Nelle stratigrafie del Trentino a Romagnano il primo orizzonte ceramico, che rientra nel Gruppo culturale del Gaban (st. T3-T4 PERINI) ha fornito date che si collocano tra il 4.100 e il 3.850 a.C., la data più antica, antecedente al 4.500 a.C. fornita da un livello immediatamente sottostante (st. A. A), non pare molto accettabile ed è forse frutto della commistione di materiali del primo orizzonte ceramico con quelli del sottostante ultimo livello di frequentazione mesolitica (BROGLIO 1971, 72, 72 a, 73, 73 a; BAGOLINI, BIAGI 1977).

Al Riparo Gaban la stessa facies presente a Romagnano fornisce date tra il 4.100 e il 4.000 a.C. per i tagli più bassi ed una data sui 3.800 a.C. per quelli più alti immediatamente antecedenti ai locali primi aspetti della Cultura v.b.q.. Un'altra data, proveniente dai livelli bassi del primo orizzonte ceramico sempre del Gaban, attorno al 3.700 a.C. è discordante dalle precedenti e pare troppo recente per essere attendibile (BAGOLINI 1978).

Conclusioni

L'insediamento appartenente alla corrente culturale della Ceramica Impressa documentato a Imola amplia notevolmente verso il nord il quadro geografico delle nostre conoscenze sulla diffusione di tale cultura nel versante adriatico italiano.

I materiali di questo insediamento si collocano nell'ambito della facies abruzzese marchigiana e sono quindi cronologicamente e stilisticamente riferibili al secondo momento della Cultura.

La possibilità di derivazioni o contatti diretti con l'area dalmata-istriana della Ceramica Impressa può essere considerata al momento non attuale, soprattutto sulla base di significative divergenze tipologiche, anche se la totale carenza di conoscenza di eventuali elementi di mediazione in tutta l'area costiera veneto-padana può ancora lasciare adito ad un certo ragionevole margine di eventualità.

L'assenza di ceramiche figuline e dipinte nell'ambito di Imola potrebbe far propendere per una sua attribuzione più antica, ma le chiare affinità con i materiali di Maddalena di Muccia e di Ripabianca di Monterado, che costituiscono i termini di confronto geograficamente più prossimi nell'ambito della facies abruzzese-marchigiana, fanno ragionevolmente escludere questa ipotesi. Sulla base di varie correlazioni stilistiche più sopra evidenziate pare anzi di poter conclu-

dere che l'abitato in questione si sviluppò in un arco di tempo successivo a quello di Maddalena di Muccia e antecedente a quello di Ripabianca di Monterado.

La presenza della Ceramica Impressa in questa parte della Padania induce ad una serie di considerazioni che si inseriscono, arricchendolo di dati e in problematica, in un quadro del primo neolitico dell'Italia settentrionale dove la molteplicità di ambienti fisici e la multipolarità di influssi neolitizzanti, che permeano i locali gruppi tradizionali dell'ultimo mesolitico, impediscono la formazione di « standards » culturali di grande estensione territoriale.

In Liguria la catena appenninica si sviluppa a ridosso del mare ed è facile superarla attraverso i bassi valichi alle spalle della costa. Tali comunicazioni tra Liguria e Padania sono molto più agevoli di quelle realizzabili lungo la stretta e spesso aspra fascia costiera che congiunge la Liguria con la Versilia e la Valle dell'Arno.

A sud i passi del versante appenninico toscano-emiliano seppur non sempre impervi non costituiscono un facile tramite con l'Italia centrale, ma già durante il neolitico permisero vaste correlazioni tra i gruppi degli opposti versanti.

Sul lato adriatico le condizioni geografiche sono assai più favorevoli in quanto lo spartiacque dell'Appennino romagnolo, piegando a sud, lascia una vasta fascia collinare verso la costa che permette agevoli comunicazioni con l'area marchigiana ed in generale con tutti i territori peninsulari adriatici.

Ad est il Carso rappresenta la naturale via di comunicazione tra il bacino veneto-padano ed i Balcani.

A nord e a ovest lo spartiacque dell'arco alpino con i suoi passi elevati in quota e generalmente disagiati ha costituito l'ostacolo principale alle comunicazioni con le regioni dell'occidente e della media Europa.

Questi fattori geografici hanno condizionato la formazione e lo sviluppo del primo neolitico nelle regioni padano-venete determinando aree ad influenza ligure nella padania occidentale, aree ad influenza adriatico-peninsulare nella fascia romagnola ed aprendo i territori centro-padani ad influssi multipolari in cui sono di volta in volta riconoscibili apporti liguri, peninsulari, adriatici, balcanici e medioeuropei.

I dati piuttosto scarni forniti dall'area padano-alpina occidentale lasciano intuire che qui la neolitizzazione è avvenuta principalmente ad opera di influssi irradianti dalle sedi liguri, che, pur attraverso processi di impoverimento e di

specializzazione, informano le prime facies ceramiche.

Particolarmente significative sono le documentazioni di Alba, dove le ceramiche impresse denunciano un marcato impoverimento sintattico rispetto a quelle liguri, e di Vayes in Val di Susa, dove accanto a una ceramica impressa fortemente impoverita, in assenza di industria su pietra scheggiata, si ha un forte sviluppo di strumenti, principalmente ascie, in pietra levigata di provenienza locale. Elementi di tradizione della Ceramica Impressa ligure sono riconoscibili fino a Palude Brabbia presso il Lago di Varese, mentre nei dintorni di Alessandria, al Cristo, tale tradizione viene in contatto con elementi, riconoscibili nella litica, delle prime facies neolitiche mediopadane.

I vari gruppi culturali che caratterizzano il primo neolitico dei territori padano-alpini centrali e nord-orientali risultano fortemente affini tra di loro nelle industrie litiche, che presentano rilevanti connessioni con quelle del locale mesolitico, e una marcata reciproca autonomia delle ceramiche.

Allo stato attuale delle conoscenze sono noti: la Cultura di Fiorano, in probabile derivazione da facies ceramiche più antiche, in una vasta area che va dal Veneto meridionale, all'Emilia centrale e alla Toscana settentrionale; il Gruppo del Vhò nella bassa pianura tra Oglio e Po; il Gruppo dell'Isolino nell'area prealpina varesina; il Gruppo del Gaban nel corso montano della valle dell'Adige e il Gruppo di Fagnigola nel Friuli (BAGOLINI, BIAGI 1971).

Sotto il profilo economico i dati a disposizione per questi gruppi, non sempre esaurienti, testimoniano caratteristiche piuttosto variabili con presenza di allevamento e agricoltura, non documentabili però in alcuni insediamenti che paiono ancora totalmente legati ad una economia tradizionale, accanto ad attività di caccia e raccolta comunque sempre molto attive. Particolarmente significativa è l'evoluzione dal locale mesolitico per il Gruppo del Gaban nei cui aspetti iniziali l'economia è ancora probabilmente identica a quella dei substrati tradizionali.

Le reciproche affinità nelle industrie litiche, fatta eccezione per quelle dell'Isolino di Varese che paiono svilupparsi in maniera piuttosto autonoma, gli elementi di importazione e di imitazione a livello ceramico, nonché affinità generali riscontrate in vari aspetti dei resti culturali, permettono di affermare che questi Gruppi sono sviluppati tutti nella medesima fascia cronologica.

Tale caleidoscopio di facies nel primo neolitico dell'Italia settentrionale, facies che a volte si affermano in territori vicini e ambientalmente simili, pone interessanti interrogativi riguardo i processi di neolitizzazione che hanno presieduto alla loro formazione.

Anzitutto le caratteristiche di queste facies non sono spiegabili in termini di pura e semplice acculturazione dei locali gruppi tradizionali ad opera dei due poli costieri rispettivamente ligure e adriatico della Ceramica Impressa; anche se indubbiamente rapporti con queste aree esistevano, come attestano alcuni elementi di reciproco influsso in particolare tra Fiorano e Ceramica Impressa ligure (BAGOLINI, BIAGI 1973, 74) o tra Gruppo del Gaban e Gruppo del Vhò con la Ceramica Impressa adriatica. Né tantomeno questi fenomeni sono spiegabili in termini di nuclei di colonizzazione ad opera di popolazioni esterne, per il semplice motivo che nessuno dei Gruppi in questione può essere interpretato come facies locale di altri complessi culturali sia peninsulari, che balcanici o centro-europei.

Allo stato attuale delle conoscenze l'unica spiegazione plausibile si ha presupponendo fenomeni di acculturazione dei locali substrati tradizionali. La maggior attenzione verso tutte le fonti di sostentamento a disposizione nei vari territori, accompagnata da una crescente conoscenza, soprattutto dei prodotti del sottobosco e della piccola caccia oltre che ovviamente dalla pesca e dalla uccellazione, può aver indotto una più marcata « territorialità », se non una vera « sedentarietà » nelle comunità del più recente mesolitico padano-alpino, presupposto questo estremamente favorevole ad una loro accresciuta reattività potenziale nei riguardi delle innovazioni economiche e tecnologiche che accompagnano il processo di neolitizzazione. Tale acculturazione deve essersi quindi realizzata attraverso influssi molteplici e, di volta in volta, anche con possibili lievi sfasature cronologiche.

Questi influssi dovevano irradiare principalmente dai nuclei costieri della Ceramica Impressa e dall'area balcanica continentale attraverso il Veneto orientale. Vari elementi culturali soprattutto nelle ceramiche e nella iconografia muliebre principalmente del Vhò richiamano moduli che si realizzano nel primo neolitico balcanico ed in particolare nella sfera di Starčevo. Mentre i contatti con gli ambienti peninsulari delle prime ceramiche figuline e dipinte sono precocemente attestati da elementi di importazione e forse di imitazione già nel primo neoli-

tico padano soprattutto nella cerchia di Fiorano le cui propaggini si stendono oltre il crinale appenninico principalmente nella Toscana settentrionale.

Più difficile è al momento dire quanto alcuni elementi del primo neolitico padano, riconoscibili soprattutto nell'ambito di Fiorano, siano debitori della tradizione della Linienbandkeramik altodanubiana in quanto manchiamo di conoscenze sulle eventuali mediazioni geografiche e culturali tra le due aree.

Questi molteplici influssi non sono comunque stati tali da riprodurre « standards » culturali nettamente riconoscibili come derivati dall'uno o dall'altro di tali poli, ma hanno solo contribuito con vario dosaggio, a catalizzare il processo neolitizzatore dei substrati tradizionali che, accentuando la loro territorialità, finivano con l'elaborare e formulare in maniera autonoma, anche reciprocamente, la nuova condizione neolitica.

Sempre riguardo a tali processi nell'area padano-alpina non si hanno attualmente prove di sensibili attardamenti di gruppi tradizionali mesolitici, come è documentato ad esempio in vari territori della Francia continentale, dove si hanno aree abbastanza omogenee in cui i fenomeni di acculturazione cristallizzano piuttosto rapidamente ed altre in cui si creano nuclei di neolitizzazione e gruppi più o meno satelliti che evolvono nella tradizione mesolitica e la cui conversione può avvenire assai tardi, addirittura in fase calcolitica. Né si hanno d'altro canto testimonianze che nuclei neolitici abbiano prodotto parziali acculturazioni selettive presso popolazioni tradizionali limitrofe attraverso processi del tipo riscontrato nel meridione come ad esempio a Coppa Nevigata e alla Sperlinga di S. Basilio.

Come abbiamo visto la presenza della Ceramica Impressa adriatica nella Padania orientale all'altezza di Imola rende più comprensibile l'origine di alcuni elementi culturali riconoscibili in particolare nel Gruppo del Vhò nella bassa Lombardia e nel Gruppo del Gaban in Trentino.

Risultano più incerte le connessioni tra questa facies della Ceramica Impressa e la cerchia culturale di Fiorano che è quella geograficamente più prossima nel panorama del primo neolitico padano. L'assenza di termini di confronto tra i due aspetti culturali può forse essere imputabile alla scarsità della documentazione fornita dall'insediamento di Imola; ma vari elementi inducono a nostro avviso ad un'altro ordine di considerazioni. Sappiamo infatti che la tradizione della Ceramica Impressa abruzzese-marchigiana,

nei suoi aspetti più recenti e settentrionali di Ripabianca di Monterado, presenta indubbi elementi nello strumentario litico comuni con le facies del primo neolitico medio-padano; mentre altre indirette possibilità di correlazione ci sono offerte dalla presenza a Ripabianca di ceramiche di importazione dalla cerchia di Sarteano la quale si riconnette a sua volta, attraverso direttrici centro-peninsulari, con la Cultura di Fiorano del nord della Toscana e quindi con la Padania centrale. Tali connessioni sono invece chiaramente assenti nell'ambito di Maddalena di Muccia che risulta più antico di quello di Ripabianca. È quindi piuttosto verosimile e probabile che l'abitato di Imola, che collochiamo in un momento cronologico e stilistico intermedio tra i due gruppi marchigiani, si sia sviluppato in una fase in cui le facies mediopadane ed in particolare Fiorano non avevano ancora raggiunto una sufficiente capacità espansiva in questa direzione.

Conclusions

L'établissement appartenant au Courant Culturel de la Céramique Impressionnée attesté à Imola étend notablement vers le nord le domaine géographique de nos connaissances sur la diffusion de cette culture sur le versant adriatique italien.

Les matériaux de cet établissement se situent dans le milieu du faciès des Abruzzes et des Marches, et l'on peut donc les rapporter chronologiquement et stylistiquement au second moment de la Culture.

La possibilité de dérivations ou contacts directs avec l'aire dalmate-istrienne de la Céramique Impressionnée peut être considérée comme non actuelle pour le moment, surtout sur la base de divergences typologiques significatives, même si l'absence totale de connaissance d'éventuels éléments de médiation dans toute l'aire côtière de la plaine du Pô et de la Vénétie peut encore laisser place à une certaine marge d'éventualité raisonnable.

L'absence de céramiques figulines et peintes dans l'habitat d'Imola pourrait faire pencher vers une attribution plus ancienne, mais les claires affinités avec les matériaux de Maddalena di Muccia et de Ripabianca di Monterado, qui constituent les termes de comparaison géographiquement les plus proches dans le milieu du faciès des Abruzzes et des Marches, font exclure avec raison cette hypothèse. Sur la base de diverses corrélations stylistiques mises en évidence plus haut, on pourrait même conclure que l'habitat en question se développe dans une période postérieure à celle de Maddalena di Muccia et antérieure à celle de Ripabianca di Monterado.

La présence de la Céramique Impressionnée dans cette partie de la plaine du Pô conduit à une série de considérations qui s'insèrent, en les enrichissant de données et dans une problématique, dans un cadre du premier néolithique de l'Italie septentrionale où la multiplicité de milieux physiques et la multipolarité d'influences néolithisantes, qui imprègnent les groupes locaux traditionnels de l'ultime mésolithique, empêchent la formation de « standards » culturels de grande extension territoriale.

En Ligurie la chaîne des Apennins s'étend en arrière de la côte et il est facile de la franchir à travers les cols de basse altitude. Les communications entre la Ligurie et la plaine du Pô sont beaucoup plus aisées que celles que l'on peut réaliser le long de la bande côtière étroite et souvent escarpée qui relie la Ligurie à la Vénétie et la Vallée de l'Arno.

Au sud, les cols du versant apennin toscano-émilien, même s'ils ne sont pas toujours inaccessibles, ne constituent pas une voie de passage facile avec l'Italie centrale, mais déjà au cours du néolithique, ils permirent de vastes corrélations entre les groupes des versants opposés.

Du côté adriatique, les conditions géographiques sont nettement plus favorables car la ligne de partage des eaux de l'apennin romagnol, s'inclinant au sud, laisse une vaste bande de collines vers la côte, ce qui permet des communications faciles avec la région des Marches et en général avec tous les territoires péninsulaire adriatiques.

A l'est, le Karst représente la voie de communication naturelle entre le bassin de la Vénétie et du Pô et les Balkans.

Au nord et à l'ouest, la ligne de partage des eaux de la chaîne des Alpes, avec ses cols à haute altitude et généralement malaisés, a constitué l'obstacle principal aux communications avec les régions de l'occident et de l'Europe moyenne.

Ces facteurs géographiques ont conditionné la formation et le développement du néolithique dans les régions du Pô et de la Vénétie, déterminant des zones d'influence ligure dans la plaine du Pô occidentale, des zones d'influence adriatique-péninsulaire dans la bande de la Romagne, et ouvrant les territoires de la plaine centrale du Pô à des influences multipolaires parmi lesquelles il est possible de reconnaître tour à tour des apports ligures, péninsulaires, adriatiques, balkaniques, ainsi que des apports de l'Europe moyenne.

Les données plutôt maigres fournies par la région occidentale du Pô et des Alpes laissent penser que la néolithisation s'est réalisée principalement grâce aux influences venues de la Ligurie et qui informent les premiers faciès céramiques, bien que ces influences aient eu lieu à travers des processus d'appauvrissement et de spécialisation.

Les documentations d'Albe sont particulièrement significatives. Les céramiques impressionnées y dénoncent un net appauvrissement syntaxique par rapport aux céramiques de Ligurie et de Vayes dans la Val di Susa où, à côté d'une Céramique Impressionnée très appauvrie et en l'absence d'industries sur pierre ébréchée, on assiste à un développement important d'instruments, principalement des haches en pierre polie de provenance locale. Des éléments traditionnels de la Céramique Impressionnée ligure sont reconnaissables jusqu'à Palude Brabbia, près du Lac de Varese, alors que dans les environs d'Alexandrie, à Cristo, cette tradition entre en contact avec des éléments, reconnaissables dans la pierre, des premiers faciès néolithiques de la région centrale du Pô.

Les divers groupes culturels qui caractérisent le premier néolithique des territoires de la plaine du Pô et des Alpes centrales et nord-orientales résultent très semblables entre eux dans les industries lithiques, qui présentent des rapports plus ou moins importants avec celles du mésolithique local, et une nette autonomie réciproque dans les céramiques.

A l'état actuel des connaissances, on connaît la Culture de Fiorano, qui dérive probablement de faciès céramiques plus anciens, sur une vaste zone qui va de la Vénétie méridionale à l'Emilie centrale et à la Toscane septentrionale; le groupe du Vhò dans la basse plaine entre Oglío et Pô; le Groupe de l'Isolino dans la zone préalpine de Varese;

le Groupe du Gaban dans le cours de la Vallée de l'Adige et le Groupe de Fagnigola dans le Friuli.

Du point de vue économique, les données dont on dispose et qui ne sont pas toujours complètes, témoignent de caractéristiques plutôt variables, avec la présence d'élevage et d'agriculture, que l'on ne peut cependant documenter dans certains établissements qui apparaissent encore totalement liés à une économie traditionnelle, à côté d'activités de chasse et de récolte de toute façon toujours très actives.

L'évolution du mésolithique local pour le Groupe du Gaban dont l'économie, dans ses aspects initiaux, est encore probablement identique à celle des substrats traditionnels, est particulièrement significative.

Les affinités réciproques dans les industries lithiques, à l'exception de celles de l'Isolino di Varese qui semblent se développer de manière plutôt autonome, les éléments d'importation et d'imitation au niveau céramique, ainsi que des affinités générales relevées à partir de divers aspects des restes culturels, permettent d'affirmer que ces Groupes se sont tous développés dans la même bande chronologique.

Ce kaléidoscope de faciès dans le premier néolithique de l'Italie septentrionale, faciès qui parfois s'affirment en territoires voisins et de milieux similaires, pose d'intéressantes questions en ce qui concerne les processus de néolithisation qui ont présidé à leur formation.

En premier lieu, les caractéristiques de ces faciès ne sont pas explicables en termes de pure et simple acculturation des groupes locaux traditionnels par les deux pôles côtiers ligure et adriatique de la Céramique Impressionnée; même si sans aucun doute des rapports existaient avec ces régions, comme l'attestent certains éléments d'influence réciproque, en particulier entre Fiorano et Céramique Impressionnée ligure ou entre Groupe du Gaban et Groupe du Vhò avec la Céramique Impressionnée adriatique. Ces phénomènes sont encore moins explicables en termes de noyaux de colonisation par des populations extérieures, pour la simple raison qu'aucun des Groupes en question ne peut être interprété comme faciès local d'autres ensembles culturels, qu'ils soient de la péninsule, des Balkans ou du Centre de l'Europe.

A l'état actuel des connaissances, l'unique explication plausible est à rechercher dans des phénomènes d'acculturation des substrats traditionnels locaux. Une attention plus grande envers toutes les sources de subsistance à disposition dans les divers territoires, accompagnée d'une connaissance croissante des produits du sous-bois et de la petite chasse ainsi que de la pêche et de la chasse aux oiseaux, peut avoir favorisé une « territorialité » plus marquée, peut-être même une véritable « sédentarité » dans les communautés du plus récent mésolithique de la région alpine du Pô, prémisses extrêmement favorables à une réceptivité potentielle accrue à l'égard des innovations économiques et technologiques qui accompagnent le processus de néolithisation. Cette acculturation doit donc s'être réalisée à travers des influences multiples et parfois aussi avec de légers décalages chronologiques possibles.

Ces influences devaient rayonner principalement à partir des noyaux côtiers de la Céramique impressionnée et de l'aire balkanique continentale à travers la Vénétie orientale. Divers éléments culturels, surtout dans les céramiques et dans l'iconographie féminine, du Vhò en particulier, rappellent des modules qui se réalisent dans le premier néolithique balkanique et en particulier dans la sphère de Starčevo. Alors que les contacts avec les milieux péninsulaires des premières céramiques figulines et peintes sont attestés précocement par des éléments d'importation et peut-être d'imitation, déjà dans le premier néolithique du

Pô, surtout dans l'enceinte de Fiorano, dont les ramifications s'étendent au-delà de la ligne de faite des Apennins, et principalement en Toscane septentrionale.

Il est encore difficile de dire dans quelle mesure certains éléments du premier néolithique du Pô, reconnaissables surtout dans le milieu de Fiorano, dépendent de la tradition de la Linienbandkeramik du haut Danube, car nous manquons de connaissances sur les éventuelles médiations géographiques et culturelles entre les deux aires.

De toute façon, ces multiples influences n'ont pas été jusqu'à reproduire des « standards » culturels nettement reconnaissables comme dérivant de l'un ou de l'autre de ces pôles, mais elles ont seulement contribué, avec des dosages variés, à catalyser le processus de néolithisation des substrats traditionnels qui, en fixant leur territorialité, finissaient par élaborer et formuler de manière autonome, même avec réciprocité, la nouvelle condition néolithique.

Toujours en ce qui concerne ces processus dans la région alpine du Pô, on ne possède pas actuellement de preuves que des groupes traditionnels mésolithiques se soient sensiblement attardés, comme c'est le cas par exemple dans divers territoires de la France continentale, où l'on trouve des aires assez homogènes dans lesquelles les phénomènes d'acculturation cristallisent plutôt rapidement et d'autres dans lesquelles se créent des noyaux de néolithisation et des groupes plus ou moins satellites qui évoluent dans la tradition mésolithique et dont la conversion peut advenir très tard, jusque dans la phase calcolithique. Il n'y a pas de témoignages non plus que des noyaux néolithiques aient produit des acculturations sélectives partielles auprès de populations traditionnelles limitrophes à travers des processus du type rencontré dans le midi, comme par exemple à Coppa Nevigata et à la Sperlina di S. Basilio.

Comme nous l'avons vu, la présence de la Céramique Impressionnée adriatique dans la plaine du Pô oriental à la hauteur d'Imola, rend plus compréhensible l'origine de certains éléments culturels reconnaissables en particulier dans le Groupe du Vhò en basse Lombardie et dans le Groupe du Gaban dans le Trentin.

Les connexions entre ce faciès de la Céramique Impressionnée et le cercle culturel de Fiorano, qui est celui géographiquement le plus proche dans le panorama du premier néolithique de la plaine du Pô, restent plus incertaines. L'absence de termes de comparaison entre les deux aspects culturels est peut-être dû à l'insuffisance de la documentation fournie par l'établissement d'Imola; mais divers éléments conduisent à mon avis à un autre ordre de considérations. Nous savons en fait que la tradition de la Céramique Impressionnée des Marches et des Abruzzes, dans ses aspects les plus récents et les plus au nord, de Ripabianca di Monterado, présente dans l'outillage lithique d'indubitables éléments communs avec le faciès du premier néolithique de la plaine moyenne du Pô; tandis que d'autres possibilités de corrélation indirectes nous sont offertes par la présence, à Ripabianca, de céramiques d'importation de la zone de Sarteano qui est reliée à son tour, à travers des directrices centro-péninsulaires, à la Culture de Fiorano, du nord de la Toscane, et donc à la plaine centrale du Pô. De telles connexions sont par contre nettement absentes dans le milieu de Maddalena di Muccia qui résulte plus antique que celui de Ripabianca. Il est donc plutôt vraisemblable et probable que l'habitat d'Imola, que nous situons à un moment chronologique et stylistique intermédiaire entre les deux groupes des Marches, se soit développé au cours d'une phase dans laquelle les faciès de la plaine moyenne du Pô et en particulier Fiorano n'avaient pas encore atteint une capacité d'expansion suffisante dans cette direction.

- ANTONUCCI B., CREMONESI C., 1967 - *Contributi alle conoscenze della preistoria della Toscana. - I risultati dei saggi di scavo condotti in alcune grotte della Versilia.* Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., sez. A, LXXIV, Pisa.
- BAGOLINI B., 1972 - *Risultati dello scavo 1969 a Chiozza di Scandiano e considerazioni sull'insediamento della Cultura di Fiorano documentato a Chiozza.* Preistoria Alpina, n. 8, Trento.
- BAGOLINI B., 1978 - *Le immagini femminili nell'arte neolitica dell'Italia Settentrionale. L'arte preistorica nell'Italia Settentrionale.* Mus. Civ. St. Nat., Verona.
- BAGOLINI B., 1978a - *La successione stratigrafica del Riparo Gaban e il primo neolitico della Valle dell'Adige.* Preistoria Alpina, n. 14, Trento.
- BAGOLINI B., BALISTA C., BIAGI P., 1977 - *Vhò, Campo Ceresole: scavi 1977.* Preistoria Alpina, n. 13, Trento.
- BAGOLINI B., BARFIELD L.H., 1970 - *Il Neolitico di Chiozza di Scandiano nell'ambito delle culture padane.* St. Tr. Sc. Nat., sez. B, n. 47, Trento.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1972-74 - *La Cultura della Ceramica Impressa nel Neolitico superiore della regione padana.* Boll. Paletn. It., n.s. XXIII, v. 81, Roma.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1973 - *Influssi della Cultura di Fiorano nel Neolitico della Liguria.* Preistoria Alpina, n. 9, Trento.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1974 - *Rapporti fra la Cultura di Fiorano e il Neolitico della Liguria ed aspetti occidentali tra Liguria e Padania.* Atti XVI Riun. Scient. I.I.P.P., 1973, Firenze.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1975 - *Il Neolitico del Vhò di Piadena.* Preistoria Alpina, n. 12, Trento.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1976 - *Vhò Campo Ceresole: scavi 1976.* Preistoria Alpina, n. 12, Trento.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1976a - *The origins of the Neolithic in Northern Italy.* Atti IX Congr. Int. U.I.S.P.P., Nice.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1977 - *Le più antiche facies ceramiche dell'ambiente padano.* Riv. Sc. Preist., LXXXII, Firenze.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1977a - *Current Culture History Issues in the Study of the Neolithic of Northern Italy.* Univ. of London, Bulletin, Inst. of Archeol., n. 14, London.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1977b - *Oggetti d'arte neolitica nel Gruppo del Vhò di Piadena (Cremona).* Preistoria Alpina, n. 13, Trento.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1977c - *La Cultura della Ceramica Impressa nel Neolitico inferiore della regione padana.* Bull. Paletn. It., n.s. XXIII, v. 81, 1972-74, Roma.
- BAGOLINI B., BIAGI P., 1977d - *Introduzione al Neolitico dell'Emilia e Romagna.* Atti XIX Riun. Scient. I.I.P.P., 1975, Firenze.
- BAGOLINI B., BIAGI P., BIGNARDI P., 1975 - *Laguna (Imola).* Preistoria Alpina, n. 11, Notiziario, Trento.
- BAGOLINI B., von ELES P., 1976 - *Imola.* Preistoria Alpina, n. 12, Notiziario, Trento.
- BARFIELD L.H., 1969 - *The Neolithic and Copper age settlements of Northern Italy.* Thesis submitted for Ph. D., Univ. Cambridge inedita, Cambridge.
- BARFIELD L.H., 1972 - *The first Neolithic Cultures of North Eastern Italy.* Fundamenta, A/3, VII, Köln.
- BARKER G.W.W., 1973 - *Cultural and economic change in the prehistory of central Italy. The explanation of culture change.* ed. Colin Renfrew, London.
- BARKER G.W.W., 1974 - *Prehistoric territories and economies in Central Italy.* Palaeoeconomy, University Press, Cambridge.
- BARKER G.W.W., 1976 - *Economic archaeology, Neolithic studies and the early history of agriculture: Central Italy east of the Apennines.* Boll. Centro Camuno St. Preist., n. 13-14, Capo di Ponte.
- BARKER G.W.W., 1976a - *Early Neolithic economy at Vhò.* Preistoria Alpina, n. 12, Trento.
- BARKER G.W.W., 1976b - *Morphological Change and Neolithic Economies: an Example from Central Italy.* Journal of Archaeological Science, n. 3, London.

- BATOVIĆ Š., 1959 - Neolitisko naselje u Smilčiću. Diadora, n. 1, Zadar.
- BATOVIĆ Š., 1965 - Neolitski ostaci iz Nina i njihov položaj u okviru neolita ne Mediteranu. Diadora, n. 3, Zadar.
- BATOVIĆ Š., 1966 - Stariji Neolit u Dalmaciji. Zadar.
- BATOVIĆ Š., 1970 - Odnos danilske i hvarske kulturne skupine. Diadora, n. 5, Zadar.
- BATOVIĆ Š., 1971 - Nin - sites préhistoriques. Epoque préhistorique et protohistorique en Yougoslavie. VIII Congr. Int. U.I.S.P.P., Beograd.
- BATOVIĆ Š., 1975 - Odnos Jadranskog primorja prema području jugoistočnih Alpa u neolitu i eneolitu. Arheološki Vestnik, XXIV, 1973, Ljubljana.
- BATOVIĆ Š., 1976 - Problemi Neolitika na Istočnoj Jadranskoj Obali. IX Kong. Arheol. Jugoslavije, 1972, Zadar.
- BENAC A., 1957 - Crvena Stijena 1955. Glasnik, n.s. n. 12, Z.M., Sarajevu.
- BENAC A., 1957a - Zelena Pécina. Glasnik, n.s. n. 12, Z.M., Sarajevu.
- BENAC A., 1971 - Le Néolithique ancien dans les Balkans du nord-ouest et ses relations avec les régions voisines. Atti VIII Congr. Int. U.I.S.P.P., Beograd.
- BENAC A., 1972-73 - Obre I., neolitisko naselje Starčevacko-Impresso i Kakaniske Kulture na Raskršću. Glasnik, n.s. 27-28, Z.M., Sarajevu.
- BENAC A., 1975 - Qualche parallelo tra la Daunia e la Bosnia durante il Neolitico. Atti Coli. Int. Preist. Protost. Daunia 1973, Firenze.
- BENAC A., 1979 - Kulturbeziehungen des nordwestlichen Balkans zu den Nachbargebieten während der Jungsteinzeit. Bericht Röm. Germ. Komm., Nr. 58, 1977, Mainz.
- BENAC A., BRODAR M., 1948 - Crvena Stijena 1956. Glasnik, n.s. n. 13, Z.M., Sarajevu.
- BERNABÒ BREA L., 1946-56 - Gli scavi nella Caverna delle Arene Candide. v. I e II, Bordighera.
- BERNABÒ BREA L., 1947 - La stazione neolitica di Alba nel quadro della preistoria dell'Italia settentrionale. Riv. Studi Liguri, XIII, Bordighera.
- BERNABÒ BREA L., 1950 - Il Neolitico a ceramica impressa e la sua diffusione nel Mediterraneo. Riv. St. Liguri, v. XVI, nn. 1-3, Bordighera.
- BERNABÒ BREA L., 1958 - La Sicilia prima dei Greci. Il Saggiatore, Milano.
- BIAGI P., 1975 - Stazione neolitica a Fagnigola (Azzano Decimo - Palmanova). Ann. Univ., n.s., sez. XV, v. II, Ferrara.
- BIGNARDI P., 1962 - Su una stazione neo-eneolitica ed una dell'Età del Ferro, scoperta nei pressi di Imola. Preist. dell'Emilia e Romagna, Ed. Forni, Bologna.
- BONUCCELLI G., FAEDO L., 1968 - Il villaggio a Ceramica Impressa di Capo d'Acqua. Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., sez. A, LXXV, Pisa.
- BORZATTI von LÖWENSTERN E., 1962 - Gli scavi nella Grotta S. Nicola nel Bacino del Fucino. Riv. Sc. Preist., XVII, Firenze.
- BREGANT T., 1968 - Ornamentika na Neolitski Keramiki v Jugoslaviji. Mladinska Knjiga, Ljubljana.
- BROGLIO A., 1971 - Risultati preliminari delle ricerche sui complessi epipaleolitici della Valle dell'Adige. Preistoria Alpina, n. 7, Trento.
- BROGLIO A., 1972 - Cronologia delle culture del Paleolitico superiore, dell'Epipaleolitico e del Neolitico della Valle Padana. Boll. Centro Camuno, n. 8, Capo di Ponte.
- BROGLIO A., 1972 - I più antichi abitatori della Valle dell'Adige. Preistoria Alpina, n. 8, Trento.
- BROGLIO A., 1973 - La preistoria della valle Padana dalla fine del Paleolitico agli inizi del Neolitico: cronologia, aspetti culturali e trasformazioni economiche. Riv. Sc. Preist., XXVIII, fasc. 1, Firenze.
- BROGLIO A., 1973 - L'épéolithique de la vallée de l'Adige. L'Anthropologie, T. 77, Paris.
- BROGLIO A., LOLLINI D.G., 1963 - Nuova varietà di bulino con ritocco a stacco laterale nell'industria del Neolitico medio di Ripabianca di Monterado (Ancona). Ann. Univ. Ferrara, sez. XV, I, Ferrara.
- CALVI REZIA G., 1971 - Rapporti fra Toscana e Sicilia durante il Neolitico a ceramica impressa. Atti XIII Riun. Scient. I.I.P.P., 1968, Firenze.
- CALVI REZIA G., 1972 - I resti dell'insediamento Neolitico di Pienza. Atti XIV Riun. Scient. I.I.P.P., 1970, Firenze.
- CALVI REZIA G., 1977 - Pienza (Siena): ipotesi di una fascia cronologica parallela alla fase culturale a ceramica graffite. Le ceramiche graffite nel Neolitico del Mediterraneo centro-occidentale. Colloquio di Genova 1977, Preistoria Alpina, n. 13, Trento.
- CANNARELLA D., 1959 - Descrizione delle ceramiche preistoriche rinvenute nella Grotta delle Gallerie in Val Rossandra - Scavi 1954-1955. La Porta Orientale, nn. 3-4, Trieste.
- CANNARELLA D., 1961 - Relazione preliminare sullo scavo della Grotta Azzurra di Samatorza (Trieste). Bul. Paletn. It., n.s., XIII, v. 69-70, Roma.
- CANNARELLA D., 1962 - La Grotta Azzurra di Samatorza. Nota descrittiva delle ceramiche preistoriche e considerazioni sul nostro Neolitico. Archeografo Triestino, S. IV, XXIV, Trieste.
- CANNARELLA D., 1975 - Venezia Giulia. In M. RADMILLI: Guida della preistoria italiana. Sansoni, Firenze.
- CANNARELLA D., CREMONESI G., 1967 - Gli scavi nella Grotta Azzurra di Samatorza nel Carso Triestino. Riv. Sc. Preist., XXII, fasc. 2, Firenze.
- CASTELLETTI L., 1975 - Resti vegetali macroscopici di Campo Ceresole - Vhò di Piadena. Preistoria Alpina, n. 11, Trento.
- CATTANI L., 1975 - Il Neolitico del Vhò di Piadena. Nota palinologica. Preistoria Alpina, n. 11, Trento.
- ČEČUK B., 1970 - Kampinijen na istočnoj obali Jadrana (Le Campignien sur la côte d'Est de l'Adriatique). Adriatica praehistorica et antiqua, Miscellanea, G. Novak dicata, Zagreb.
- ČEČUK B., 1975 - Alcuni « tranchets » nella Grotta di Marco nell'Isola di Hvar (Jugoslavia). Atti Coli. Int. Preist. Daunia, 1973, Firenze.
- CREMASCHI M., 1975 - Gazzaro (Reggio Emilia). Preistoria Alpina, n. 11, Notiziario, Trento.
- CREMONESI G., 1966 - Il villaggio Leopardi presso Penne in Abruzzo. Bul. Paletnol. It., n.s., XVII, v. 75, Roma.
- CREMONESI G., 1967 - Gli scavi nella Grotta della Tartaruga presso Borgo Grotta nel Carso Triestino. Relazione preliminare. Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., sez. A, LXXIV, fasc. 2, Pisa.
- CREMONESI G., 1968 - Contributo alla conoscenza della preistoria del Fucino. La Grotta di Ortucchio e la Grotta La Punta. Riv. Sc. Preist. XXIII, Firenze.
- CREMONESI G., 1976 - La Grotta dei Piccioni di Bolognano nel quadro delle culture dal Neolitico all'età del Bronzo in Abruzzo. Collana Studi Paletnologici, v. II, Pisa.
- EVETT B., RENFREW J., 1971 - L'agricoltura neolitica italiana: una nota sui cereali. Riv. Sc. Preist., XXVI, Firenze.
- GENIOLA A., MALLEGNI F., 1975 - Il Calvario neolitico di Lanciano (Chieti) - Note paletnologiche e studio antropologico. Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., sez. A, LXXII, Pisa.
- GRIFONI R., 1966 - Contributi alla conoscenza della preistoria toscana. Industria di tipo Paleolitico superiore nell'isola di Pianosa esistente al Museo Civico di Reggio E. Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., sez. A, LXXIII, Pisa.
- GRIFONI R., 1966a - Esplorazioni paletnologiche in Abruzzo, anno 1965. Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., sez. A, LXXIII, Pisa.
- GRIFONI CREMONESI R., 1966b - I materiali preistorici della Toscana esistenti al Museo Archeologico di Perugia. Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., sez. A, LXXIII, Pisa.
- GRIFONI R., 1967 - La Grotta dell'Orso di Sarteano. Il Neolitico. Origini, I., Roma.
- GRIFONI CREMONESI R., 1969 - La grotta culturale delle « Marmite » presso Ofena (L'Aquila). Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., sez. A, LXXVI, Pisa.
- GRIFONI CREMONESI R., 1971 - Revisione e studio dei materiali preistorici della Toscana. Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., sez. A, LXXVIII, Pisa.
- GRIFONI CREMONESI R., DI FRAIA T. - La Grotta di S. Angelo a Civitella del Tronto, luogo di culto dal Neolitico ad oggi. Collana di Studi Paletnologici, Pisa, in corso di stampa.
- GRIFONI R., RADMILLI A.M., 1964 - La Grotta Maritza e il Fucino prima dell'età romana. Riv. Sc. Preist., XIX, Firenze.

- GUERRESCHI A., 1972 - Osservazioni sul significato culturale e cronologico del « Bulino di Ripabianca ». Ann. Univ. Ferrara, sez. XV, II, Ferrara.
- GUERRESCHI G., 1976-77 - La stratigrafia dell'Isolino di Varese dedotta dall'analisi della ceramica (scavi Bertolone 1955-59). Sibirium, XIII, Varese.
- KOROŠEK J., 1958-59 - Neolitska Naseobina u Danilu Bitinju. J.A.Z.U., Zagreb.
- KOROŠEK J., 1960 - Neolit na Krasu in v Slovenskem Primerju. Zgodovinski časopis, n. 14, Ljubljana.
- KOROŠEK J., KOROŠEK P., 1974 - Bribir i njegova okolica u prapovijesno doba. Diadora, n. 7, Zadar.
- LEALE ANFOSSI M., 1962 - La scoperta dell'Arma di Nasino. Riv. Ingauna e Intemelia, XVII, Bordighera.
- LEBEN F., 1967 - Stratigrafija in časovna uvrstitev jamskih najdb na Tržaskem Krasu. Arheološki Vestnik, XVIII, Ljubljana.
- LEBEN F., 1976 - Ein Abriss der Jungsteinzeit auf den Karst. Jahresschrift für Mitteldeutsche Vorgeschichte, 60, Halle.
- LEBEN F., 1977 - Abriss der Vorgeschichte in den Karsthöhlen des Südstalpenraumes. Proceedins 6th. Int. Congr. Speleology Olomouc.
- LEGNANI F., 1968 - Piccola Guida della Preistoria di Trieste. Comm. Gr. « E. Boegan », Trieste.
- LOLLINI D., 1965 - Il Neolitico nelle Marche alla luce delle recenti scoperte. Atti VI Congr. Int. U.I.S.P.P., 1962, Roma.
- LO PORTO F.G., 1956 - Nuovi scavi nella stazione preistorica di Alba. Bull. Paletn. It., n.s. X, v. 68, Roma.
- MAGGI R., 1977 - Lo strato a ceramiche graffite delle Arene Candide. Le Ceramiche Graffite nel Neolitico del Mediterraneo centro-occidentale. Colloquio di Genova (20-24 gennaio 1977), Preistoria Alpina, n. 13, Trento.
- MANFREDINI A., 1970 - Nuove ricerche a Chiozza di Scandiano. Origini, IV, Roma.
- MARZOLINI G., 1971-72 - Gli scavi nella Grotta degli Zingari. Annali Gr. Gr. Ass. XXX ottobre, V, Trieste.
- MIROSAVLJEVIĆ V., 1962 - Impresso-Cardium Keramika na otocima Cresa, Lošinja i Krka. Arheološki Radovi i Rasprave, II, Zagreb.
- MIROSAVLJEVIĆ V., 1968 - Vela Spilja prehistorijsko nalazište na otoku Lošinju. Arheološki Radovi i Rasprave, VI, Zagreb.
- MIROSAVLJEVIĆ V., 1971 - Jamina Sredi dans l'île de Cres site préhistorique à plusieurs couches. Epoque préhistorique en Yougoslavie, VIII Congr. Int. U.I.S.P.P., Beograd.
- NOVAK G., 1955 - Prehistorijski Hvar. Grapčeva špilja, Zagreb.
- NOVAK G., 1959 - Markova Spilja na otoku Hvaru novo nalazište neolitske obojene Keramike. Arheološki Radovi i Rasprave, I, Zagreb.
- NOVAK G., 1962 - Markova spilja na otoku Hvaru II. Arheološki Radovi i Rasprave, VI, Zagreb.
- NOVAK G., 1965 - Le novissime scoperte delle relazioni tra la costa orientale dell'Adriatico e il mondo mediterraneo nel Neolitico. Atti VI Congr. Int. U.I.S.P.P., Roma.
- NOVAK G., 1967 - Markova Spilja na otoku Hvaru III. Arheološki Radovi i Rasprave, IV-V, Zagreb.
- NOVAK G., 1968 - Markova Spilja na otoku Hvaru IV. Arheološki Radovi i Rasprave, VI, Zagreb.
- NOVAK G., 1971 - Markova Spilja dans l'île de Hvar - site préhistorique à plusieurs couches. Epoque préhistorique et protohistorique en Yougoslavie, VIII Congr. Internaz. U.I.S.P.P., Beograd.
- NOVAK G., 1974 - Markova spilja na otoku Hvaru V. Arheološki Radovi i Rasprave, VII, Zagreb.
- ODETTI G., 1974 - Gli strati neolitici della Grotta Pollera. Atti XVI Riun. Scient. I.I.P.P., 1973, Firenze.
- PALMA DI CESNOLA A., 1975 - Polignano a Mare. Guida della Preistoria Italiana: Puglia, Sansoni, Firenze.
- PERINI R., 1971 - I depositi preistorici di Romagnano Loc (Trento). Preistoria Alpina, n. 7, Trento.
- PERONI R., 1963 - La Romita di Asciano (Pisa). Bull. Paletn. It., n.s., XIV, v. 71-72, Roma.
- PERONI R., 1967 - Archeologia della Puglia preistorica. Roma.
- PETRIC N., 1978 - Prilozi pretpovijesti Istre. Jadranski Zbornik, X, Pula.
- PUGLISI S.M., 1955 - Industria microlitica dai livelli a ceramica impressa di Coppa Nevigata. Riv. Sc. Preist., X, 1955, Firenze.
- PUGLISI S.M., 1975 - Lo strato neolitico di Coppa Nevigata. Atti Coll. Int. Preist. Protost. della Daunia, 1973, I.I.P.P., Firenze.
- RADMILLI A., 1963 - Il mesolitico nel Carso Triestino. Atti VII Riun. Sc. I.I.P.P., Firenze.
- RADMILLI A.M., 1974 - Popoli e Civiltà dell'Italia Antica. Vol. I, Biblioteca di Storia Patria, Roma.
- RADMILLI A.M., 1975 - In: Atti Coll. Int. Preist. Protost. della Daunia 1973. Il Neolitico, discussione, I.I.P.P., Firenze.
- RADMILLI A.M., 1977 - Storia dell'Abruzzo dalle origini all'età del Bronzo. Collana di Studi Paletnologici, v. I, Pisa.
- RELLINI V., 1914 - L'età della pietra sulla Maiella. Bull. Paletn. It., XL, Roma.
- SCARANI R., 1963 - Repertorio di scavi e scoperte dell'Emilia e Romagna. Preistoria dell'Emilia e Romagna, II., Bologna.
- TARAMELLI A., 1903 - La stazione neolitica Rumiano a Vayes in Valle di Susa. Bull. Paletn. It., XXIX, Roma.
- TINÈ S., 1974 - Il Neolitico e l'Età del Bronzo della Liguria alla luce delle recenti scoperte. Atti XVI Riun. Sc. I.I.P.P. 1973, Firenze.
- TINÈ S., 1975 - La civiltà neolitica del Tavoliere. Atti Coll. Int. Preist. Protost. della Daunia 1973, I.I.P.P., Firenze.
- TINÈ S., 1976 - Arene Candide - Archeologia in Liguria, scavi e scoperte 1967-75. Sopr. Arch. Lig., Genova.
- TOZZI C., 1977 - La cultura di Catignano e la ceramica graffita nella fase antica della corrente culturale della Ceramica graffita in Abruzzo. Le Ceramiche graffite nel Neolitico del Mediterraneo centro-occidentale. Colloquio di Genova, 20-24 gennaio 1977. Preistoria Alpina, n. 13, Trento.
- TRAVERSO G.B., 1898, 1901, 1903 - Stazione neolitica di Alba. I, II, III, Alba.